

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XC • N. 9 • 1° MAGGIO 1966



IN QUESTO NUMERO:

Maria, la Mamma della Chiesa

Il Papa al Testaccio

Anche noi siamo la Chiesa

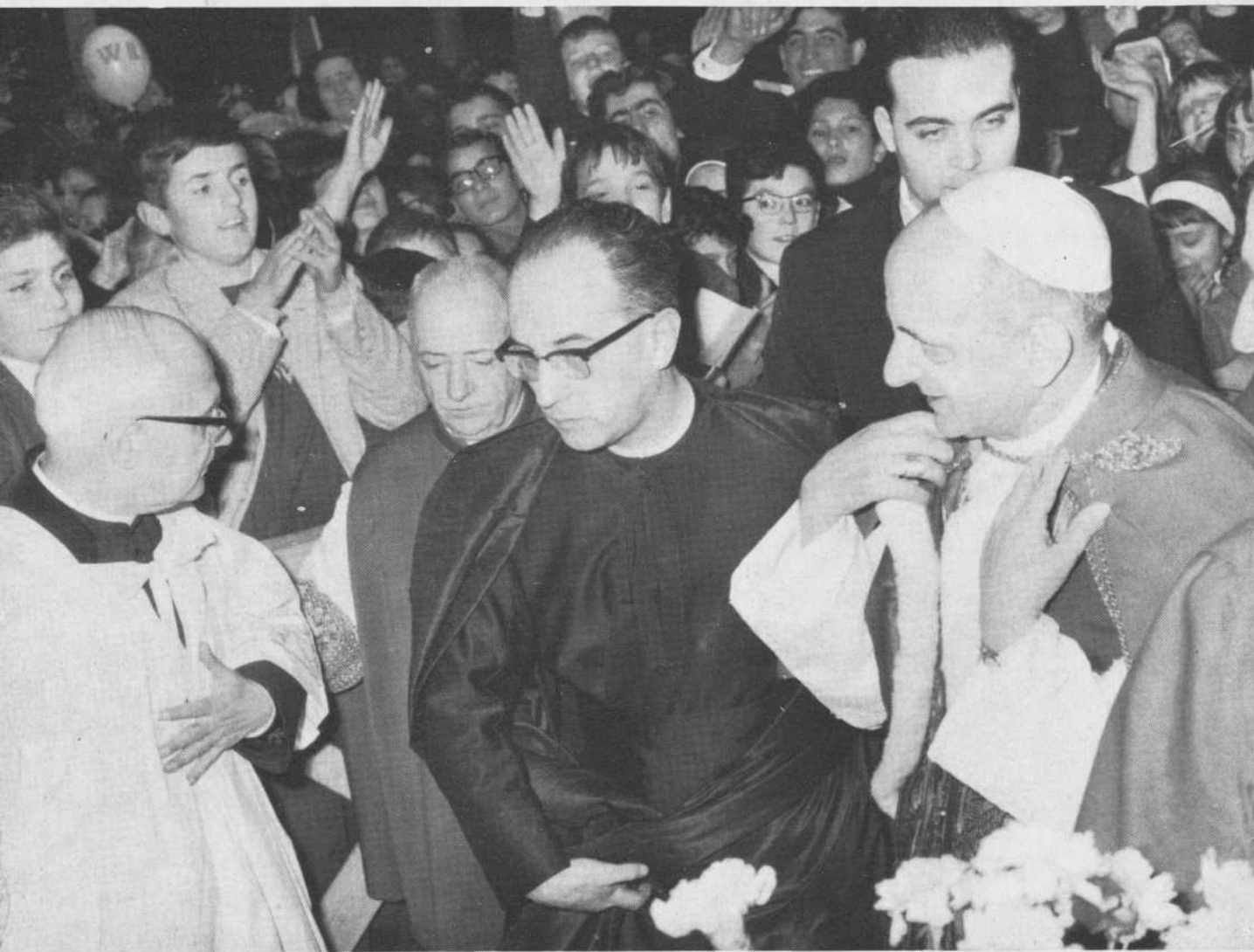
*Sono stato strumento
della carità italiana*

Coloane, villaggio di fratelli

IN COPERTINA:

MACAO (Cina) • Bambine cinesi che pregano
Maria, Madre e Ausiliatrice della Chiesa, per
i milioni di fratelli della Chiesa d'oltre cortina

ROMA • Il Santo Padre nella sua visita alla Parrocchia di Santa Maria Liberatrice
al Testaccio, è stato accolto dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, che a più riprese
ebbe occasione d'intrattenersi con Paolo VI. Nella foto don Ricceri presenta al Papa
i ragazzi dell'Oratorio



MARIA LA MADRE DELLA CHIESA

A Roma nel V secolo dopo Cristo morì un bambino cristiano dal curioso nome di Mago. La lapide che ricoprì il suo corpicino è pervenuta fino a noi, e si può vederla ora nel Museo Lateranense. Essa dice i sentimenti dei parenti in lutto:

« Mago, bimbo innocente, tu hai già cominciato a vivere tra gli innocenti. Come è sicura ora la tua vita! Quanta felicità per te che, appena uscito da questo mondo, sei stato accolto dalla Madre della Chiesa! Reprimiamo dunque i gemiti del nostro cuore, e asciugiamoci le lacrime dagli occhi ».

C'è tanto calore di poesia e di fede, in questa fredda lastra tombale. Il piccolo fanciullo romano, perso dalla sua mamma terrena, è corso a rifugiarsi sulle ginocchia della Mamma celeste. E sorprende che quei lontani fedeli abbiano chiamato la Madonna col nome *Mater Ecclesiae*, Madre della Chiesa: lo stesso titolo cioè che Paolo VI nel Concilio Ecumenico Vaticano II ha conferito ufficialmente a Maria.

Il Papa, concludendo il 21 novembre 1964 la terza sessione del Concilio, tenne in San Pietro una calda allocuzione, punteggiata dagli applausi dei Padri conciliari e dei fedeli accorsi in gran numero. Tra l'altro il Papa disse: *« A gloria della Vergine, e a nostro conforto, Noi proclamiamo Maria Santissima "Madre della Chiesa", cioè Madre di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei pastori che la chiamano Madre amorosissima. E vogliamo che con questo soavissimo titolo la Vergine sia d'ora innanzi sempre più onorata e invocata da tutto il popolo cristiano ».*

Questo titolo — Maria, Madre della Chiesa — non è peraltro un titolo nuovo. Fissato mille e cinquecento anni fa sulla pietra tombale del piccolo Mago, fu usato sovente dai cristiani. Lo attestano gli scritti dei teologi e i libri liturgici e di devozione. In un inno liturgico del 1200 si trova questa strofa: *« O Vergine, Madre della Chiesa, Porta della gloria eterna, prega per tutti noi che a te facciamo festa ».* Nel 1300 era diffusa tra i fedeli questa preghiera: *« O Avvocata nostra, Madre della Chiesa, volgi verso la Chiesa tua figlia i tuoi occhi pieni di misericordia e di splendore ».* Gli studiosi elencano decine di testimonianze simili a queste. Al bel titolo mariano mancava solo l'approvazione ufficiale della Chiesa, e ora il Papa gliel'ha riconosciuto.

UN SEGNO GRANDIOSO APPARVE IN CIELO

La maternità di Maria nei confronti della Chiesa risulta dalla Bibbia (anche se non vi si trovano riportati esplicitamente questi termini), e non solo nel Nuovo Testamento ma in qualche modo anche nell'Antico Testamento, poichè è un fatto che si iscrive nel misterioso disegno di redenzione, nascosto nella mente di Dio da tutti i tempi.

All'inizio della storia della salvezza, quando Dio promise all'umanità un Salvatore, disse pure al Serpente che aveva indotto i progenitori al pec-

cato: « Io pongo inimicizia fra te e la Donna, e fra il tuo seme e il seme di lei. Esso ti schiacerà il capo, e tu insidierai il suo calcagno ».

Il seme della Donna: questa sua discendenza va intesa solo in senso individuale, cioè limitata al solo Salvatore, o non va piuttosto intesa in senso collettivo, cioè comprendente tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo, il regno stesso del Messia, la Chiesa intera?

San Giovanni nel capitolo XII della sua *Apocalisse* dà la risposta al problema: sono pochi ver-setti, ma preziosi, che la liturgia ha trascritto come prima lettura nella Messa in onore di Maria Ausiliatrice. Il "veggente di Patmos" vi descrive una visione drammatica da lui avuta, che rappresenta al vivo la lotta tra il Serpente e la Donna, e tra le loro discendenze. Dice: « Un segno grandioso apparve in cielo: una Donna. Il sole l'avvolgeva come di un manto, la luna era sotto i suoi piedi e dodici stelle le coronavano il capo ». Ed ecco comparire nella visione l'avversario della Donna: « Apparve un secondo segno in cielo: un enorme Dragone rosso-fuoco » che è « l'antico Serpente, il Demonio, cioè Satana, il seduttore del mondo intero ».

San Giovanni dice ancora del Dragone: « La sua coda trascinava via un terzo delle stelle del cielo, e le precipitò sulla terra ». In queste stelle precipitate i teologi concordemente vedono gli angeli ribellatisi a Dio: costituiscono la discendenza del Serpente. E Giovanni presenta anche la discendenza della Donna: « La Donna mise al mondo un Bimbo maschio, colui che deve governare tutte le nazioni con uno scettro di ferro ».

Ecco quindi lo scontro preannunciato nell'Antico Testamento: « Il Dragone si preparava a sbranare il Bimbo di lei », ma i suoi piani andarono a vuoto perchè « il Figlio fu rapito fino a Dio e al suo trono (parole che adombrano l'ascensione), mentre la Donna fuggì nel deserto dove Dio le aveva preparato un rifugio (è l'assunzione di Maria) ».

L'ULTIMO DISPERATO COMBATTIMENTO

« Allora — prosegue San Giovanni — si accese una battaglia in cielo: Michele e i suoi angeli combatterono il Dragone. Il Dragone attaccò, appoggiato dai suoi angeli; ma essi ebbero la peggio e non ci fu più posto per loro in cielo. L'enorme Dragone fu scaraventato sulla terra e i suoi angeli precipitati con lui. Allora — continua Giovanni — udii una voce potente gridare nel cielo: "Ecco, ormai la vittoria la potenza e la regalità sono appannaggio del nostro

Dio, e l'impero è del suo Cristo... Siate dunque nella gioia voi, cieli e abitanti dei cieli!" ».

La battaglia però era tutt'altro che finita. Semplicemente si è spostata dal cielo alla terra. « Guai a voi — ammonisce San Giovanni — guai a voi, terra e mare, perchè il Demonio è sceso su voi fremente di collera e consapevole di avere i giorni contati ». Dopo aver tentato inutilmente di insidiare la Donna, l'antico Serpente ingaggiò un ultimo disperato combattimento, che dura ancor oggi, e del quale gli uomini sono spettatori e partecipi. Allora — conclude San Giovanni — il Dragone, « furioso di rabbia contro la Donna, andò a muovere guerra contro i rimanenti figli della Donna, contro coloro che obbediscono agli ordini di Dio e rendono testimonianza a Gesù ».

Queste parole chiudono la vigorosa visione del "veggente di Patmos". Giovanni, è bene notare, non indica come discendenza della Donna solo « il Bimbo destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro », ma parla anche dei « rimanenti figli della Donna », di « coloro che ubbidiscono agli ordini di Dio e testimoniano a Gesù ». La Donna è dunque partecipe di una misteriosa e ricchissima maternità: è anzitutto madre di Gesù Cristo, ma è pure madre spirituale dei seguaci di Gesù Cristo. La discendenza di Maria va perciò intesa non in senso individuale, ma in senso collettivo. Giustamente i fedeli lungo i secoli hanno chiamato Maria *Madre della Chiesa*; e a pieno diritto il Papa ha confermato la legittimità di questo titolo.

LA MAMMA PER I SUOI FIGLI

Quale mamma terrena non aiuterebbe i suoi figli? A maggior ragione lo fa la Madonna, che tra le mamme è la più buona e la più potente.

Da buona mamma, cominciò per tempo a darsi da fare. A Cana inflù sul primo miracolo di Gesù, il miracolo che destò nei discepoli la scintilla della fede. Sul Calvario, dove Gesù a prezzo del suo sangue pagò il riscatto degli uomini, Maria si associò a lui, col suo dolore e con la sua obbedienza, nella loro liberazione dal peccato. Il giorno di Pentecoste, quando Gesù vivificò la sua Chiesa col soffio del suo Spirito, Maria era presente nel cenacolo con la sua intercessione efficace. Agli albori della sua vita la Chiesa godette della materna assistenza di Maria, sempre presente nella prima comunità cristiana, tutta intenta a seguirla nei suoi primi passi, come già aveva seguito Gesù bambino. Ora, dopo la sua assunzione in cielo, Maria esercita la sua maternità sulla Chiesa con la sua mediazione

e col suo aiuto. Perchè è *Madre della Chiesa*, si fa *Aiuto dei Cristiani*.

Il nuovo titolo mariano certamente sarebbe piaciuto molto a Don Bosco, il quale vide sempre la Madonna inscindibilmente legata alla Chiesa. Il quadro dell'Ausiliatrice, concepito da Don Bosco, presenta la Madonna in mezzo agli Apostoli solo perchè il pittore non riuscì a raccogliere l'immensa visione di cui gli parlava il Santo. Don Bosco in realtà avrebbe voluto presentare la Madonna in mezzo a tutta la Chiesa come Madre e Regina.

PERCHÈ DURANTE IL CONCILIO

Perchè il Papa ha voluto attribuirglielo proprio durante il Concilio? Ci fu qualcuno che in quei giorni se ne stupì e non nascose un certo malcontento. La dottrina della Chiesa sulla Madonna, si sa, è uno dei punti di divisione fra i cattolici e i protestanti. « Per un errato concetto di ecumenismo — ha notato al riguardo il cardinal Siri in un discorso — alcuni incautamente hanno creduto che fosse utile attenuare nella Chiesa l'espressione del culto alla Madonna. Ma non sappiamo — ha replicato il Cardinale — che proprio i protestanti stanno cercando una Madre? Verranno alla Chiesa perchè la Chiesa ha una Madre, Maria Santissima. Il richiamo a Maria, Madre della Chiesa, varrà dunque ad avvicinare a noi i protestanti ».

Il Cardinal Siri portò anche un altro motivo, dicendo che la Chiesa mai come in questi tempi ha avuto bisogno della protezione della Madonna. Troppi pericoli minacciano ora l'umanità. « Nel mondo di oggi — ha osservato con arguzia — i pazzi ci sono, anzi sono cresciuti! Crescendo i pazzi, cresce anche la possibilità che la pace del mondo sia insidiata. Ecco perchè la Chiesa si è sentita come un fanciullino: ha sentito il vento farsi più impetuoso contro di lei. Allora ha steso la mano e ha detto alla Vergine: *"Mamma, tu hai portato Gesù, l'hai nutrito, l'hai salvato, l'hai accompagnato nella sofferenza e ti sei ritirata nell'ora del trionfo. Sei ricomparsa nell'ora del dolore e sei andata incontro al tuo Figlio sulla via della croce. Allora, Mamma, ricordati di essere Mamma anche per noi"* ».

Pregiera semplice e filiale, che corrisponde appieno alle intenzioni di Papa Paolo, che proclamando Maria Madre della Chiesa disse: « *In tal modo intendiamo affidare alle cure della celeste Madre l'intera famiglia umana, con i suoi problemi e i suoi affanni, con le sue legittime aspirazioni e le sue ardenti speranze* ».

24 maggio

festa di

MARIA AUSILIATRICE



La data, prima che sul calendario, è impressa nel cuore degli innumerevoli devoti di Maria Ausiliatrice sparsi in ogni parte del mondo. A tutti presentiamo la invocazione di Don Bosco a Maria Ausiliatrice, che sembra composta oggi per Maria "Madre della Chiesa":

O Maria, Vergine potente: Tu grande e illustre presidio della Chiesa: Tu, aiuto meraviglioso dei Cristiani: Tu, terribile come esercito schierato a battaglia: Tu, sola, hai distrutto ogni eresia in tutto il mondo: Tu, nelle angustie, nelle lotte, nelle strettezze difendici dal nemico, e nell'ora della morte accogli l'anima nostra in Paradiso.

SE LA SONO MERITATA LA VISITA DEL PAPA

La prima visita del Papa alla parrocchia del Testaccio ricompensa i salesiani del tanto lavoro svolto tra una popolazione che minacciava di cadere preda di anticlericali e sovversivi

Mai un Papa aveva visitato, prima, il Testaccio di Roma. Paolo VI vi giunse il 20 marzo scorso, tra un festoso sventolio di bandiere bianche e gialle. Ad agitarle e a gridare di gioia erano i bambini e le bambine degli oratori del Testaccio.

Era la domenica quarta di Quaresima e il Papa, che è Vescovo di Roma, compiva una delle ormai consuete e pur tanto attese visite alle sue parrocchie.

Fu ricevuto dal Rettor Maggiore alle 16,30 nel cortile dell'oratorio salesiano, ascoltò il di-

scorsetto di un bimbo di sei anni, trepidò per lui vedendo che incespicava e perdeva il filo, lo coprì sotto il manto per consolarlo, ricevette dalle sue mani le offerte "per la fame del mondo" che i bambini avevano racimolato, ascoltò ancora il discorso di una bambina e gradì infine un mazzo di fiori. A questo punto l'entusiasmo dei piccoli Testaccini diventò straripante e le autorità faticarono non poco a riottenere il silenzio. Paolo VI esortò i suoi piccoli tifosi a voler sempre bene alla parrocchia e a darsi da fare

per crescere buoni cristiani; recitò con loro un'Ave, salutò quelli delle prime file e, mentre si levava un volo di colombe, si avviò processionalmente alla chiesa per celebrare la Messa.

Don Carlo Torello, l'ottuagenario salesiano reduce dai tempi eroici del Testaccio, in quell'occasione commentò: « Il Testaccio se l'è meritata, la visita del Papa ». E chi sa come andarono le cose allora, non può che essere d'accordo con lui.

La «Cina» di Roma

Com'era, allora, il Testaccio? Pio XI ne lasciò un ricordo che risale ai tempi dei suoi studi, agli anni 1879-86: « Vi era qualche catapecchia, simulacri di case, e poi... il deserto ».

La teppa di Roma ne aveva fatto il suo covo. Poveracci senza tetto nè pane scansavano la città e si rifugiavano in quelle depressioni della *banlieue* per sottrarsi alla vigilanza e per architettare in tranquillità le loro imprese poco pulite. Ad essi man mano si aggiunsero elementi di ogni estrazione e provenienza, privi di tradizioni comuni e difficili da amalgamare. Mancava la chiesa, mancavano troppe infrastrutture sociali. Il Testaccio era un campo spianato e arato, pronto a ricevere il seme dell'anticlericalismo. E il seme cadde abbondante.



Il parroco del Testaccio, don Arturo Monterumici presenta a Paolo VI il dono simbolico degli operai del vicino mattatoio: un candido agnellino

Il Papa — 'papà':
i momenti più belli di Paolo VI
tra i 'Testaccini'



I circoli anarchici allignarono e prosperarono in barba alle leggi, e sopravvissero anche al fascismo. Don Torello ricorda queste battute, scambiate con un capoccia anarchico.

— Quanti siete?

— Siamo 655, — dichiarò il capoccia con un certo orgoglio.

— E non avete paura?

Il capoccia strizzò l'occhio:

— Siamo tutti armati.

Le organizzazioni dette "repubblicane" non erano meno agguerrite nè meno anticlericali. Un sacerdote che si avventurasse per le vie dal Testaccio doveva guardarsi dalle sassate della marmaglia o per lo meno dalle colorite ingiurie di cui è ricco il gergo romano. Nel borgo si predicava e si praticava il sacrilegio, si parodiavano i riti, si battezzava col vino. La storia minore di Roma racconta di peggio, ma son cose ora difficili a credersi e penose da ricordare. A buon conto un cardinale, il Vives, definì il Testaccio "la Cina di Roma".

Con una manovra da catacombe il cristianesimo penetrò nel quartiere: la prima Messa, nel 1887, fu celebrata nella bottega di un calzolaio trasformata in cappella. Poi una comunità di suore ebbe il fegato di accamparvi, e nel 1889 offrì la cappella del suo istituto come chiesa parrocchiale provvisoria al primo parroco del Testaccio. Parroco che per anni ritenne prudente abitare in un altro borgo. Le suore aprirono un oratorio per le ragazze; qualcosa di simile mise su un laico per i ragazzi; spuntò una scuola elementare pontificia, e perfino una Conferenza di San Vincenzo. Una *testa di ponte* era stabilita, ma la battaglia era ancora tutta da ingaggiare.

Per colpa di un sasso

I salesiani si stabilirono al Testaccio per colpa di un sasso. Nell'ottobre del 1900 un monsignore del Vicariato aveva abbordato don Cerruti, membro del Capitolo superiore salesiano di passaggio a Roma, e lo aveva con-

vinto a fare una passeggiata in carrozza fino al Testaccio. Trincerati dietro le discrete tendine della carrozza, i due ecclesiastici avevano percorso le vie del pericoloso borgo inosservati e senza incidenti. Al ritorno, salendo in carrozza, erano stati scorti dalla marmaglia e un loro proiettile, il sasso appunto, scagliato con raffinata perizia, aveva attraversato prima uno sportello e poi anche l'altro mandando in frantumi i due vetri. Monsignore aveva commentato:

— Vede, don Cerruti, se c'è bisogno che i salesiani vengano a stare qui?

— Sì, monsignore — aveva risposto don Cerruti. — Ce n'è proprio bisogno. Li manderemo.

Già da due anni alcuni salesiani residenti al Sacro Cuore ogni giorno venivano al Testaccio a far lezione nella scuola elementare pontificia. Nel 1901 si stabilirono definitivamente in un caseggiato d'affitto, vi trasferirono la scuola e aprirono l'oratorio. Subito accanto a loro si aprì un ricreatorio foraggiato dagli anticlericali, e si accese la lotta. Volarono titolacci, sassate, bastonate e qualche colpo di rivoltella.

Per nulla intimoriti, i salesiani nel 1903 aprirono una scuola serale e pensarono a costruire la chiesa parrocchiale, Santa Maria Liberatrice, che ora ospita dipinti appartenuti alla più antica chiesa romana dedicata alla Madonna.

Naturalmente mancavano i soldi per costruire, ma i Cooperatori su invito del *Bollettino Salesiano* vennero incontro generosamente. I muratori, quasi tutti anticlericali del posto, scioperavano volentieri per tirare il più possibile in lungo, e affermavano: « *Ora fabbrichiamo la chiesa, ma poi un giorno la butteremo giù* ». Fu inaugurata nel 1908, e per la prima volta un Papa, il 20 marzo scorso, vi ha celebrato la Messa.

Don Torello, il superstita dei tempi eroici, ricorda che due salesiani furono bastonati. Ricorda anche le sue peripezie per insegnare il catechismo. Allora nelle scuole statali la religione era insegnata solo dietro richiesta dei genitori, e don Torello, incaricato del catechismo in una scuola

non molto lontana, doveva recarvisi scortato dalle guardie fin sul portone. Il primo giorno trovò dodici sparuti ragazzini in una aula enorme; poi man mano gli alunni aumentarono, riempirono l'aula, non ci stavano più, erano oltre il centinaio. Un giorno, spinti dall'estro festoso che è un dono dell'infanzia, tutti insieme accompagnarono don Torello a casa. In piazza alcune operaie vedendo il prete lo insultarono. I fanciulli non ci videro più e raccolsero sassi per tirarli alle donne. Don Torello riuscì a fermarli, poi si rivolse alle operaie: « Che vi ho fatto di male? Guardateli: sono i vostri figli. Li istruisco, li faccio giocare. Perché mi insultate? »

Chi avrà più filo farà più tela

Il primo parroco salesiano del Testaccio si sentì un giorno apostrofare da un mangiapreti locale:

— Perché siete venuti qui, voi salesiani?

— Perché ci sono i giovani.

— Ci siamo già noi per i giovani.

— Ma sono giovani cattolici.

— Macchè cattolici! Sono nostri. Toglietevelo pure dalla testa, non vincerete.

— Vedremo — gli rispose il parroco. — Chi avrà più filo farà più tela.

Erano gli inizi del 1909. Per lunghi anni, fino alla prima guerra mondiale, la parrocchia ebbe vita tribolata. Specie sugli inizi i fedeli erano pochi e timidi. Il primo mese mariano della parrocchia fu disertato. Pochi ragazzini, trenta donne, tutto lì. Alla processione finale molti ragazzi e quasi nessun adulto. La processione uscì dal cortile e fu bersagliata con i sassi. « I padri — narra la cronaca — tiravano sassi contro i figli ».

Nel maggio seguente, 1910, fu peggio. Erano ancora di scena i "repubblicani". Schierati davanti alla chiesa, insultavano e molestavano i ragazzi, venivano a botte con i giovanotti del circolo, disturbavano la predica del parroco.

Quando la statua della Madonna uscì sul sagrato, successe il finimondo: urla, imprecazioni e bestemmie. I fedeli, ora numerosi e decisi, gridavano "Viva Maria", e gli altri rispondevano: "Viva Giordano Bruno". I due cori si davano sulla voce e cercavano di sopraffarsi. Don Torello colse sulle labbra di una popolana questa preghiera che non è riportata in nessun libro di devozione mariana: «O Maria, santa Maria bella, ce l'hanno con te, ce l'hanno. Falli morì ammazzati, quei mascalzoni!». Tra giaculatorie e imprecazioni non tutte riferibili (neppure le giaculatorie), la processione andava a rilento quando il frastuono fu tagliato da alcuni secchi squilli di tromba: giungevano le guardie con un commissario. La marmaglia ripiegò in disordine. I fedeli terminarono la processione, presero parte a una piccola accademia e tornarono a casa alla chetichella. Non tutti però ci arrivarono sani: più di uno fu picchiato per la strada.

Non molto dopo gli anarchici del Lazio, convocati e arringati da un muratore che aveva lavorato alla costruzione della chiesa, compirono una "marcia sul Testaccio". La gente, odorata l'aria infida, aveva sprangato porte e finestre. I mangiapreti sfilarono al rullo dei tamburi, ben inquadri, preceduti da ragazzi in divisa di bersaglieri, sventolando un'ottantina di bandiere. Giungendo davanti alla chiesa capovolvevano le bandiere in segno di scherno.

Altra bravata la compirono ai danni di una povera croce di legno issata sul Monte Testaccio. Il Testaccio (è bene ricordarlo) è un monte, o almeno lo era nell'estimazione degli antichi romani che lo costruirono ammassando durante i secoli i cocci delle loro anfore rotte, e lo chiamarono appunto *Mons Testaceus*, cioè Monte di Cocci. In cima c'era una croce di legno, e i "repubblicani" l'abbatterono. Sul posto lasciarono uno straccio rosso con la scritta: "Per vendetta". I fedeli del Testaccio fecero una sottoscrizione, acquistarono una solida croce di ferro battuto e la issarono su un solido basamento di calcestruzzo nel punto esatto



Dove un giorno si lanciavano sassi contro i 'preti', oggi si porta in trionfo Cristo e il suo Vicario

dove sorgeva la prima. È ancora là.

La grande guerra mondiale gettò molta acqua sulla piccola guerra del Testaccio; ma ritornata la pace, tornarono anche le intemperanze dei sovversivi. Nel 1920, alla vicina parrocchia di San Saba una processione correva il rischio di andare a monte perché nessuno osava portare la statua. Se ne incaricarono i giovani dell'oratorio del Testaccio. Al ritorno furono aggrediti e picchiati. Don Torello ricorda che medicò undici teste sanguinanti e accompagnò all'ospedale quattordici ragazzi.

Poi la masnada sovversiva si disperse. Sopravvenne il ventennio e i fascisti furono molto più

gentili: si accontentarono di strappare i distintivi dell'Azione Cattolica dai giubbotti dei ragazzi.

I salesiani avevano avuto più filo e hanno fatto la tela.

I soldi segreti del Papa

Oggi la parrocchia del Testaccio conta diciottomila fedeli e si distingue tra le più attive della città. La vita religiosa permea e lievita la vita comunitaria. La pietà eucaristica è intensa: nel 1965 si sono distribuite 215.000 comunioni, quasi seicento al giorno. A far l'elenco delle opere religiose che vi sorgono, delle asso-

ciazioni sempre in fermento e delle iniziative suscitate a getto continuo, si andrebbe per le lunghe.

San Pio X nel 1908 aveva già in qualche modo previsto e profetato questa primavera dello spirito. Ricevendo Don Rua in occasione della consacrazione della chiesa, aveva detto: « *Sarete combattuti dai vostri nemici, ma non vi scoraggiate. Estote fortes in bello [siate forti nella battaglia]; se persevererete — come ne sono certo e come appare dall'azione spiegata fin qui dai miei cari figli di Don Bosco — i frutti che a voi ne verranno saranno copiosi e remunerativi. Qui sulla terra vedrete numerose persone accorrere alla casa di Dio e frutti copiosi avrete anche in cielo perchè Dio saprà ricompensare a usura la vostra opera* ».

E Pio X non si limitò alle parole. Nel 1910 i salesiani facevano scuola ancora nella casa d'affitto, con tutti i disagi che si hanno in casa altrui. Avevano preparato i progetti di una nuova costruzione, ma al solito non avevano i soldi, 150.000 lire, per realizzarla. Pio X ricevette in udienza il salesiano don Conelli.

— Ho bisogno di un servizio da voi — gli disse.

— Comandi, Santo Padre.

— Il Testaccio non ha ancora scuole sue.

— È vero, Santo Padre.

Don Conelli e il Papa studiarono la situazione. Alla fine Pio X concluse:

— Dunque, sentite: voi fatemi le scuole come credete meglio, e io metto a vostra disposizione le 150.000 lire. Di voi mi fido; so che non mi darete fastidi. — Poi aggiunse con vivacità: — Però a una condizione.

— Quale, Santo Padre? — domandò don Conelli.

— Che nessuno, assolutamente nessuno, sappia che io vi do i denari. Dunque cominciate subito.

I salesiani del Testaccio non se lo fecero dire due volte e l'anno dopo inaugurarono la nuova scuola, costruita con i soldi segreti del Papa.

La casa dove si stava meglio

Alla conquista del Testaccio contribuì non poco un suo parroco che il Papa troppo presto rubò alla parrocchia per farlo vescovo e che ora è avviato agli altari, il servo di Dio Luigi Olivares. Gli anziani del Testaccio ricordano che un giorno nel 1914 fu preso a schiaffi sulla pubblica via perchè aveva tentato di separare due ragazzi che si picchiavano. Ricordano che fu lui a collocare la nuova croce di ferro sul Testaccio. E dicono con convinzione: era un santo. Don Torello a sua volta ricorda questa battuta, scambiata col solito capoccia anarchico. Gli aveva domandato:

— Perchè voi odiate i preti?

Gli rispose l'anarchico:

— Vede, se tutti i preti fossero come don Olivares, mi farei prete anch'io.

Alcune anziane signore del quartiere conservano nel loro libretto di preghiere un altro caro ricordo: un'immaginetta che ricevettero nel 1934, al termine degli Esercizi Spirituali in preparazione alla Pasqua. Aveva predicato in Santa Maria Liberatrice un giovane Monsignore della Segreteria di Stato che si chiamava Giovanni Battista Montini. Il futuro Papa aveva fatto stampare l'immaginetta a sue spese, e sul verso aveva dettato i "ricordi" in forma di acrostico, ricavandoli dalla parola *Immacolata*. Eccoli:

*Imitate il candore di Maria
Mantenete fede ai vostri propositi
Meditate le sue virtù
Amate la comunione frequente
Custodite il vostro cuore
Offritelo a Gesù
Lasciatevi guidare da Lui
Armatevi di pazienza
Tacetate con gli uomini
Apritevi con Dio.*

A poco a poco non solo i buoni ma anche i tiepidi erano diventati fervorosi e perfino parecchi anticlericali arrabbiati avevano fatto pace con Dio. Un caldo spirito di famiglia animava il gruppetto di salesiani dei tempi eroici, e provocava quel disgelo spirituale.

Molti ragazzi del quartiere avevano lasciato la famiglia per farsi salesiani. Oggi se si domanda loro il perchè, rispondono: « *Ci siamo fatti salesiani perchè abbiamo visto voi* ». Il superstite don Torello che ricorda gli insulti, le sassaiole, le bastonate e i colpi di rivoltella, confessa persuaso: « *Credo che la casa del Testaccio fosse la casa dove si stava meglio di tutte* ».

«Un quartiere bello, eletto, buono»

Il 20 marzo scorso Paolo VI, entrato solennemente nella chiesa, che i muratori anticlericali tirarono su e si dimenticarono di buttare giù, recitò con i fedeli le promesse battesimali. La gente rimasta fuori (non stavano tutti in chiesa) non gridava più come una volta: « *Viva Giordano Bruno!* » ma ripeteva con fede: « *Credo, prometto, rinunzio* ».

Poi il Papa celebrò la Messa in italiano, ricevette dal Parroco l'offerta di un milione per la fame nel mondo e dagli operai del vicino mattatoio il dono di un agnello. Ricambiò con un'offerta per i poveri, e col dono alla parrocchia della pianeta e del calice da lui usati.

Aveva detto nell'omelia: « *Testaccio, nome che un tempo incuteva un po' di diffidenza e paura, è diventato un quartiere bello, eletto, buono, pieno di tante energie spirituali* ».

Intanto circolava già tra la gente una poesia in romanesco, « *Er Papa a Testaccio* ».

*S'incammina verso la parrocchia,
E pe' le strade vede
La gente che saluta e s'inginocchia
De qua e de là su tutto er marciapiede...
Poi co' le braccia aperte sur quartiere
Raccoglie le miserie della gente
Na lacrima, na pena, n' dispiacere.
Ogn'anima innocente
Vestita di candore
Pe' offrilli sull'altare der Signore.*

Anche per questo estroso omaggio popolare il Testaccio meritava la visita del Papa.



ANCHE NOI SIAMO LA CHIESA

In passato si poteva trovare una mentalità che collocava il laico fuori della Chiesa, in posizione quasi estranea e passiva, talora ostile, il cui atteggiamento esplicito o inespresso, ma di fondo e pratico, si condensava nell'equazione: Chiesa = preti.

Come nel campo civile, parlando dello Stato, si pensava all'autorità, così nel campo ecclesiastico, parlando della Chiesa ci si riferiva ai "sacri ministri", senza vera coscienza di essere direttamente parti in causa nella Chiesa. Nell'ipotesi migliore il laico — almeno in questi ultimi secoli della storia della Chiesa — si sentiva un membro della Chiesa in termini minimi, quasi con un diritto secondario di cittadinanza.

Per reagire a tale mentalità i predicatori potevano raccontare con una certa efficacia l'episodio del cinesino che, in procinto di andare a servir Messa, si sente dire dalla madre che durante la notte i rivoluzionari hanno distrutto la chiesa, la missione e portato via il missionario. Per nulla turbato il ragazzo, si direbbe con intuizione teologica, risponde: «Mamma, allora adesso la Chiesa siamo noi!».

Sul piano degli studi è stata elaborata gradualmente tutta una teologia del laicato; ricordiamo

che qualche anno fa Iginio Giordani aveva intitolato un suo volumetto: *Noi, la Chiesa!* Inoltre c'era l'azione apostolica del laicato che preludeva ai tempi nuovi.

Questo consolante movimento ha ricevuto solenne riconoscimento dai Documenti conciliari. Chi anche frettolosamente scorra la Costituzione sulla Chiesa, il Decreto sull'apostolato dei laici e la Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo, non può non avvertire l'immenso progresso fatto dalla teologia del laicato e il benefico soffio pentecostale che fa apparire un superato anacronismo la mentalità che abbiamo descritta.

Giustamente è stato detto che, come il Concilio di Trento è stato il concilio del Clero, che ne è uscito rinnovato, così il Vaticano II passerà alla storia come concilio del laicato cattolico, perché in esso questi ha trovato la sua *magna charta*, la sua precisa identificazione quanto all'essere e quanto all'agire.

UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

Secondo gli schemi tradizionali, il discorso sulla Chiesa avrebbe dovuto incominciare da una chiara definizione della Chiesa come società visibile, poi si sarebbe trattato del Papa, dei Vescovi, del clero religioso e secolare e finalmente dei laici.

Invece — ecco il cambio di prospettiva — prima di parlare delle differenze gerarchiche, il mirabile Documento conciliare *Lumen Gentium*, attacca il discorso dall'unità fondamentale del Popolo di Dio, di cui tutti facciamo parte: unità s'intende non monocolora e indifferenziata, ma organica, come tutto ciò che è vivo, e quindi con delle specificazioni e varietà nei compiti e nelle funzioni dei membri. Ma l'unità è presupposta come il fondo da cui ogni distinzione emerge e in cui finisce coll'essere in definitiva riassorbita: unità del popolo di Dio che è sacramento dell'unità stessa di Cristo.

Ed eccoci a un altro mirabile cambiamento di prospettiva su tutta la Chiesa: questa non viene più presentata esclusivamente o prevalentemente come società, ma come un *mistero*, un *sacramento*, ossia come un *concreto visibile* che ci rinvia ad un *concreto invisibile*, significato e realizzato: comunità di salvezza in cui i credenti si incontrano con Cristo, vivo e risorto, nello Spirito Santo, animatore dell'intero organismo.

Il laico quindi prima di essere presentato nega-

tivamente (e antipaticamente) come uno che non è né sacerdote né religioso, viene positivamente qualificato dal Documento conciliare come un membro a pieno diritto, senza menomazioni o riduzioni, del Popolo di Dio, di questa comunità di salvezza che, come segno levato tra i popoli, compie il suo pellegrinaggio, realizzando ora nell'ombra della fede, poi nel meriggio della Gloria, quello che l'antico popolo scelto da Dio, aveva profeticamente preannunciato.

LA CARTA D'IDENTITÀ DEL LAICO NELLA CHIESA

« Col nome di laici s'intendono tutti i fedeli... che dopo essere stati incorporati a Cristo nel Battesimo e costituiti Popolo di Dio e nella loro misura resi partecipi dell'ufficio sacerdotale profetico e regale del Cristo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano ».

Nel breve giro di queste frasi, estremamente ricche e aperte a ulteriori sviluppi la Costituzione conciliare ci rivela il profilo genuino del laico cattolico e le traiettorie della sua specifica attività, che mentalità ed eventi del passato avevano contribuito a oscurare.

Iniziamo a metterle in luce con il grato e fervido stupore che avrebbe oggi pervaso l'animo di Don Bosco, il quale soprattutto istituendo i Cooperatori salesiani, allora non pienamente capiti, preparò e preannunciò in qualche modo questo giorno primaverile dello Spirito, che egli vide « da lontano esultando ».

Il laico è incorporato a Cristo

Attraverso il Battesimo — porta d'ingresso nella Famiglia o Popolo di Dio — l'uomo viene incorporato, innestato vitalmente in Cristo: ne assume l'immagine sì da essere riconosciuto dal Padre come figlio.

Sotto questo profilo dell'incorporazione a Cristo e della divina figliolanza *nella Chiesa siamo tutti eguali*: varia solo il grado e la misura della Grazia e della corrispondenza personale. *Essere figli*: ecco la condizione prerequisita ad ogni altro discorso su differenze di compiti e funzioni nella Chiesa.

Il laico è sacerdote

Dal fatto che il laico è membro vivo di Cristo ne deriva come logica conseguenza che egli partecipa alle stesse doti e prerogative di Gesù Cristo. Ora, dopo lunghe discussioni sulla terminologia da usare e molta perplessità sulle possibili interpretazioni, il Concilio ha coraggiosamente ripreso e inculcato la dottrina tradizionale: ogni battezzato è partecipe del sacerdozio di Cristo. Oltre il *sacerdozio gerarchico*, che dà il potere peculiare di agire, consacrare, assolvere, santificare, insegnare come strumenti di Cristo, esiste un *sacerdozio comune*, espresso nei testi rivelati e dai santi Padri, e di cui ogni fedele è insignito in forza del Battesimo.

Tutto il Popolo di Dio è un popolo sacerdotale, abilitato al culto di Dio: anche il "laico", quindi, come dice l'etimologia stessa della parola, stranamente sfigurata dal "laicismo", viene ad avere dal Battesimo un carattere sacro, che lo rende idoneo a offrire a Dio un culto sacrificale.

In quanto sacerdote, il laico può e deve offrire a Dio ostie e sacrifici spirituali, ossia:

- l'ossequio della mente nell'atto di fede;
- la sudditanza della volontà nella fedeltà alla legge di Cristo;
- il proprio corpo, come "ostia a Dio gradita";
- la partecipazione personale ai sacramenti e in particolare al culto eucaristico, cui tutti i Sacramenti sono finalizzati;
- la sua attività "secolare", "profana", familiare, professionale, civica;
- le sue "elemosine", la disponibilità comune dei beni, perchè affluiscano a tutti gli uomini.

Il laico è re

Cristo è re, perchè ha il suo supremo dominio su tutti: uomini, spiriti e cose. Tutto il Padre ha creato in Lui; tutto ha riposto nelle sue mani: tutto Egli ha salvato e tutto consegnerà al Padre per la restaurazione finale.

Di questa dignità regale ogni battezzato è fatto partecipe. Il laico (che è nel mondo, anche se non "del mondo") è chiamato ad avere il *saldo dominio di sé*, liberandosi progressivamente dalla servitù dei vecchi fermenti della colpa; a liberare gli uomini, la famiglia e la società dalla schiavitù di Satana, dalle scorie del peccato, dalle brutture che li avviliscono, umanizzando, animando e restaurando cristianamente tutti e tutto, perchè il Regno di Dio trovi la sua progressiva incarnazione nel mondo e la persona umana non sia asservita alle strutture e alle cose, ma possa, usandone per

il suo sviluppo, essere veramente libera e riconoscere Dio come unico Signore.

Tale "animazione cristiana" dell'ordine temporale, chiamata anche *consecratio mundi* (terminologia da cui, per il pericolo di ambiguità, i Documenti conciliari si astengono), costituisce il compito specifico, anche se non esclusivo, del laicato cattolico, in quanto secolare.

Il laico è profeta

Non si deve pensare alla capacità di annunciare eventi liberi e futuri, e neppure al potere di insegnare infallibilmente. In senso più largo è profeta colui che dà testimonianza a Dio con la propria vita, con la parola, con l'azione apostolica.

Il laico che vive nel mondo, con la vita fedele al Vangelo deve dimostrare che il Cristo è sempre attuale, che Egli solo ci può salvare. Questa testimonianza, a cui soprattutto il sacramento della Cresima abilita, oltre che nella vita, si manifesta nella parola franca, nel dialogo aperto, nella professione competente e pervasa di senso cristiano, nelle molteplici forme e articolazioni dell'apostolato proprio dei laici.

Per questa prerogativa profetica tutto il Popolo di Dio testimonia pure che Dio è fedele nel compimento delle sue promesse e che l'unione amorosa nello Spirito di Gesù, caratteristica fondamentale dell'assemblea cristiana, è un preannuncio della piena realizzazione unitaria finale, quando Dio sarà tutto in tutti.

Da non dimenticare, infine, che il Popolo di Dio, per l'indefettibile assistenza dello Spirito Santo, quando unitariamente (laici e gerarchia) professa una verità di fede, gode dell'infallibilità e costituisce argomento per eventuali definizioni dogmatiche, come è avvenuto per l'Immacolata Concezione e per l'Assunzione di Maria.

Con questa mirabile "carta d'identità" il laico cattolico può, senza complessi minoritari, affrontare qualunque ideologia che vanti pretese umanistiche: nessuna più alta glorificazione dell'uomo che, naturalmente, voglia riconoscere i limiti della creatura, è mai stata pensata.

Essa però non è titolo d'orgoglio o blasone gentilizio, che si possa sfoggiare: è impegno. Si rifletta su queste parole, le più gravi pronunciate da un Concilio, che volutamente ha bandito ogni anatema: « Si ricordino bene i figli della Chiesa che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati ».

SONO STATO STRUMENTO

Don Aurelio Maschio, il missionario salesiano a Bombay che i telespettatori hanno visto più volte comparire sul video, racconta come ha distribuito tra i poveri gli aiuti inviati all'India dai lettori della "Stampa".

Al prossimo numero la relazione di don Mantovani, il "padre dei miserabili" di Madras



Capanne, bambini, stracci

Tante fervide preghiere per i benefattori



Da tutta l'India la povera gente, colpita dai flagelli della siccità o rovinata dalle inondazioni (quante cose contraddittorie capitano in questo immenso sotto-continent!), si sta riversando nella città di Bombay, con la speranza di trovare lavoro e cibo. E non trova nè l'uno nè l'altro. Anzi, il costante aumento di questi forestieri aggrava sempre più la penuria e la sofferenza generale.

A Bombay sono centinaia gli istituti di beneficenza: molti sotto la cura dei religiosi, diretti da sacerdoti o da suore; molti altri a cura del governo o sovvenzionati dalle autorità. Ma non bastano. La miseria, specie nella periferia, è agghiacciante.

Chi prende un tassì e fa a caso un giro per le strade e i viottoli di Bombay, vede decine di migliaia di capanne e tuguri ripieni di povera gente. È una povertà assoluta, una sofferenza crudele che muove a pietà e suscita il desiderio di fare qualcosa.

Questi mali non sono di ieri; io li ho visti da sempre, nei dodici anni che ho vissuto in vera missione e nei trent'anni di lavoro svolto a Bombay. Solo mi pare che la sofferenza, invece di diminuire, stia crescendo sempre più.

Nei tanti orfanotrofi per ragazzi e ragazze il numero dei beneficiari cresce di anno in anno. Noi facciamo ogni sacrificio per raccoglierci sotto il nostro tetto e per dar loro cibo, vestito e una buona educazione. Solo nell'orfanotrofio "Don Bosco" di Bombay migliaia di fanciulli abbandonati hanno trovato la salvezza. Ma non siamo soddisfatti: desideriamo fare di più, costruire altre case di beneficenza, salvare altre migliaia di piccolini.

Gli aiuti che gli italiani, accogliendo l'appello del Papa per

l'India, hanno inviato, hanno fatto tanto bene a questa Nazione, e hanno pure giovato a far conoscere le qualità più belle della nostra Italia: il suo cuore gentile, la sua squisita sensibilità per il dolore, la sua passione per recare aiuto ai sofferenti.

Grazie a "La Stampa" di Torino, sono pervenuti in India 18 aerei carichi di latte condensato, cioccolato, olio, latte in polvere e vitamine. Io ho avuto la gioia di diventare uno strumento della carità dei nostri italiani, distribuendo cibo e denaro agli istituti più bisognosi. Non ho scelto secondo il bisogno, perchè tutti gli istituti qui sono bisognosi. Sono andato puramente a caso, raggiungendo i più vicini, per recare al più presto i primi soccorsi. Avrei voluto avere tanto di più, di viveri e di soldi, per dare a tutti e con abbondanza.

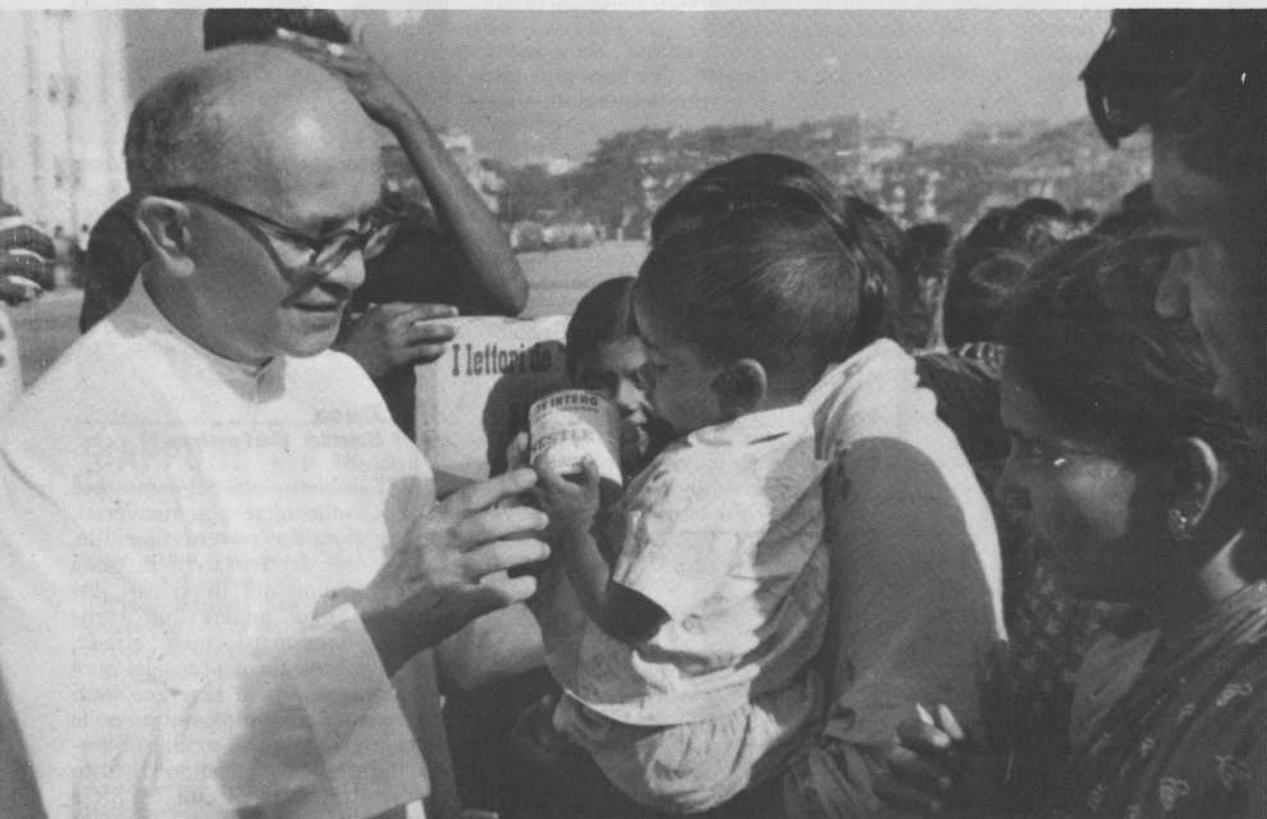
Ai poverelli della nostra parrocchia

La prima distribuzione fu fatta tra i poverelli che vivono in tuguri posticci lungo la ferrovia, o accanto le mura di fabbricati, oppure completamente all'aperto. Un bastone, pochi sacchi accostati l'uno all'altro, ed ecco l'appartamento dove vive una povera famiglia. Niente acqua potabile e niente igiene.

Ci sono qui oltre mille famiglie, cioè seimila e più poveretti esposti al sole, alla pioggia e alle intemperie, e senza speranza di un avvenire migliore.

Con la cooperazione del salesiano indiano Padre Matteo, abbiamo distribuito migliaia di scatole di latte condensato e di vitamine per i piccini e per gli ammalati. Due milioni di lire sono

DELLA CARITÀ ITALIANA



stati assegnati per aiuto immediato ai più bisognosi. Fu commovente. Molte mamme piangevano di gioia: non avevano mai ricevuto tanto ben di Dio.

Questa scena di bontà (come pure l'arrivo del primo aereo carico di viveri) fu vista in televisione in tutta l'Italia.

All' "Orfanotrofio della Madonna"

Durante il Congresso Eucaristico di Bombay il Papa aveva visitato il povero "Orfanotrofio della Madonna". Gli orfanelli ave-

vano ascoltato la Messa celebrata dal Papa, ricevuto la Comunione dalle sue mani e fatto colazione con Lui.

Erano bimbi raccolti dalle strade della città. Sono in 220 e vanno costantemente aumentando. Indossano ancora i vestitini donati dal Papa, che sono a brandelli e attendono un cambio. Appartengono a razze e a religioni diverse, ma sono tutti uniti nella carità di Cristo. Le loro facce parlano di intensa sofferenza; molti di loro non hanno mai avuto il sorriso di una mamma; molti dovranno soffrire tutta la vita per la denutrizione patita nell'infanzia.

Distribuii abbondanti provviste di latte, cioccolato e vitamine, e diedi un contributo di due milioni per immediato soccorso.

Alla Scuola-Orfanotrofio "Sant'Antonio"

È un internato con 500 bambini e bambine. I maschietti rimangono qui fino all'età di sette anni, poi vengono passati ad altri istituti maschili. Le fanciulle compiono i loro studi e imparano cucito, ricamo, tessitura. Tutte passano un periodo in cucina dove apprendono a preparare un

buon pasto. Non c'è molta varietà nei cibi, ma hanno il compito difficile di cucinare bene con molto poco.

I viveri e il cioccolato portano gioia indicibile. Finalmente potevano avere un pasto completo, e quanto mai gustoso (ci vuole proprio poco per rallegrare ragazzi che hanno sempre sofferto!).

Alla Superiora consegnai due milioni di lire perchè desse alle sue fanciulle cibo migliore e qualche capo di vestiario.



Privilegiati: possono perfino andare a scuola

All' Brefotrofio "San Giuseppe"

Anche qui centinaia di bambini e bambine con le stigmate della fame fortemente impresse sulle loro facce. Sorridevano davanti al grande mucchio di casse, cioccolato e vitamine, ma sorridevano stentatamente perchè tutta la loro vita era stata immersa nella sofferenza più crudele. Hanno conosciuto solo pianto e povertà.

Visitai le piccole culle dei neonati portati all'istituto in condizioni pietose: bambini raccolti dalla strada, o trovati nell'immondizia, o portati qui dall'ospedale municipale (le mamme che non li possono nutrire scappano dall'ospedale abbandonando i figli; le autorità poi portano i piccini al Brefotrofio, affidandoli alle suore).

La madre Superiora piangeva quando le misi in mano il pacchetto di due milioni di lire: non aveva mai avuto una somma così vistosa.

All'Anand Kendra

Anand Kendra vuol dire "Dimora della Felicità". È un modo di dire. Se si pensa che questo bel gruppo di ragazzi prima alloggiava sui marciapiedi della città, con tutti gli inconvenienti che si possono immaginare, bisogna convenire che ora, avendo una casa tutta propria, può considerarsi fortunato di vivere nella "Dimora della Felicità".

L'opera è curata da alcune buone signore di Bombay che cercano con tutti i mezzi di dare cibo, vestito e una buona educazione ai ragazzi.

I più piccoli frequentano la vicina scuola elementare, i più grandi vanno a scuola di tessitura, falegnameria e meccanica. L'opera è all'inizio. Sperano di poter raddoppiare lo spazio e di costruire altri locali per raccogliere un maggior numero di bambini della strada.

La signora Tata, moglie di un grande industriale indiano, cura quest'opera con suo notevole sacrificio di soldi e di tempo.

Anche qui consegnai molti viveri e due milioni di lire per le spese immediate.



Hanno braccini sottili come un nostro dito

Alla Casa di "Santa Caterina"

Fu l'ambiente che mi commosse di più. Sono oltre 700 ricoverati, in maggioranza povere fanciulle. La sezione dei trovatelli fa tanta pena. Piovono qui dopo casi dolorosi di ogni genere: un bambino abbandonato sulla strada, una ragazzina tormentata dai suoi disumani genitori... Ho visto tanti scheletrini con le gambe o le braccia dello spessore di un nostro dito. Le suore fanno di tutto per restituire ai piccini le forze perdute. Hanno bisogno di molto latte, di cibi per neonati, di vitamine. « Questa è la nostra più grande pena: — mi confida la Superiora — sono cibi che costano un occhio. Chi mi aiuterà a dare a questi 250 bambini un nutrimento che rimedi alla malnutrizione del passato e assicuri loro una vita forte, degna di essere vissuta? ».

« Cara Madre — le dico — ecco qui il primo dono di viveri e la prima offerta di due milioni. Le prometto che farò di tutto per interessare i nostri amici d'Italia. Sono certo che ci manderanno altri soccorsi ».

In 43 anni questa Casa ha salvato 14.000 neonati condannati alla morte prematura.

Le loro mamme li hanno abbandonati



Al lebbrosario "Acworth"

Il lebbrosario, — che dista solo 200 metri dall'Istituto Don Bosco — fu fondato nel 1890 da un certo Acworth, con la cooperazione di persone benefiche.

Andò sviluppandosi nel corso degli anni: furono costruiti padiglioni per gli uomini e per le donne; l'ospedale si è ammodernato e utilizza le ultime scoperte della medicina.

Attualmente ospita 510 lebbrosi. Alcuni sono ancora al principio della lebbra e sperano di guarire completamente. Altri, e sono molti, sono troppo avanzati nel male. Vivono in speciali dormitori e ricevono cure e cibo dagli aiutanti del lebbrosario. Una visita a questi locali causa nausea e ribrezzo. Eppure dobbiamo prenderci cura anche di loro.

Il governo e il municipio danno una somma annuale per il mantenimento degli ammalati, ma è insufficiente. I lebbrosi meno intaccati dal male lavorano e si guadagnano qualche soldo; gli altri sgusciano spesso di tra le maglie della sorveglianza, si appostano nei crocicchi e domandano l'elemosina. La vista atroce di un corpo disfatto ha il suo effetto: sovente tornano a casa con un bel gruzzolo.

I salesiani hanno la cura spirituale del lebbrosario e si prodigano per i più bisognosi, specie per i bambini e i moribondi. Ho consegnato i viveri al capo del lebbrosario e due milioni al salesiano don Fernandes perchè provveda ai casi più urgenti.

Vivono in tuguri posticci



Hanno conosciuto i morsi della fame



Questi lebbrosi stanno meglio e guariranno. Gli altri...

Alla "Casa del Fanciullo"

Questo Istituto, interamente pagano, lavora con la cooperazione di un comitato. I giovani vengono raccolti dai diversi centri della città. Sono 700, divisi in tre gruppi. Circa 500 giovani abbandonati ricevono qui cibo, vestito ed educazione; un centinaio furono portati qui per imputazione di colpe o per delitti giovanili: sono qui a espiare e a correggersi; altri sono giovani ritardati e per loro l'avvenire non ha nessuna speranza. Qui almeno hanno un posto per dormire e un piatto di cibo. Tre altri centri sono uniti alla "Casa del Fanciullo", per un complesso di 1451 ragazzi.

I più giovani fanno gli studi nell'istituto annesso; alcuni privilegiati frequentano le vicine scuole superiori per specializzarsi. Tutti i grandicelli imparano uno di questi mestieri: agricoltura, meccanica, falegnameria, sartoria.

Autorità civili e private danno il loro contributo. Il Catholic Relief Service americano provvede la maggior parte del cibo necessario. Ma solo la carità privata arriva a supplire a tante deficienze.

Distribuii anche qui una forte quantità di viveri e due milioni di lire.

Altre distribuzioni di viveri

Il Centro Soccorso della parrocchia Sion conta parecchie migliaia di capanne e tuguri, abitati da gente poverissima. I Francescani della parrocchia di Sion cercano di alleviare tanta sofferenza. Si sono rivolti a noi per avere aiuti, e con gioia ho potuto dare loro un bel carico di viveri e una bella somma di denaro.

Fui lieto di distribuire uguali quantità di latte, cioccolato e vitamine anche ad altri tre istituti salesiani che avevo visto sorgere con la carità dei buoni: l'Orfanotrofio "Don Bosco" di Matunga, la Scuola professionale "San Giuseppe" di Kurla, e il Seminario "Don Bosco" di Lonavla. Consegnai pure due milioni di lire caduno. La somma copre le prime necessità.

In tutte queste opere ho promesso ulteriori offerte di cibo e denaro. Ma tutto dipenderà dall'aiuto che riceverò dall'Italia.

Io sarò sempre lieto di essere uno strumento di bene per i fratelli sofferenti, ben volentieri distribuirò equamente tutto l'aiuto che riceverò. Sono sicuro che la carità degli italiani non verrà meno, perchè l'avvenire è ancora tanto brutto e nuvoloso e le necessità sono immense.

Di fronte al quadro doloroso che ho presentato solo in piccola parte e con poche pennellate, non mancheranno i cuori buoni che vorranno essere strumenti della Provvidenza per tanti loro infelici fratellini.

DON AURELIO MASCHIO
missionario salesiano

Dormono su stuoie distese in terra



Educhiamo come Don Bosco

ALLENATELI AL SACRIFICIO



L'11 giugno 1867 Don Bosco alla sera parlò così ai suoi ragazzi: «Oggi è incominciata la novena della Madonna della Consolata. Vi propongo questo fioretto per i nove giorni: usate molta diligenza nell'adempimento del vostro dovere in scuola e specialmente in chiesa nelle pratiche di pietà. Occupate bene il tempo. *Inoltre io consiglio a tutti qualche sacrificio.* Ricordatevi che "il cielo e la terra scompariranno prima che la Madonna abbandoni chi la invoca"».

Ecco un insegnamento utilissimo. Dicono i sociologi con forte preoccupazione: la società moderna, gli uomini d'oggi, soprattutto i giovani, stanno disimparando a sacrificarsi. Nessuno di noi ha una vita privata. Io non sono responsabile soltanto di me stesso; c'è una solidarietà comune, la solidarietà dei fedeli, dei battezzati che formano la Chiesa. Per quanto insignificanti, siamo gli anelli di una catena. Se gli anelli, trascurati, arrugginiscono, la catena si spezza.

Un ragazzo fu sorpreso a rubare nel borsellino della mamma; inventò una bugia e se la cavò con una semplice ramanzina. «Non è una birichinata — disse impietosa la mamma —, tutti i ragazzi rubacchiano come le gazze». Quando non voleva fare i compiti di casa, glieli faceva il babbo: quell'aiuto era un inganno bell'e buono. Anni dopo, fatto adulto, divenne vicepresidente di una banca. In quel posto di respon-

sabilità fece delle speculazioni disastrose e alterò i bilanci. Finì col procurare a sé la prigione e la rovina a molti suoi concittadini. Sua madre confessò: «Mio figlio cominciò a essere disonesto da bambino quando rubava a me. Suo padre e io coltivammo le sue debolezze. *Non gli abbiamo mai chiesto un sacrificio, e così lo abbiamo rovinato noi.*».

È facile chiudere un occhio sulle ombre e sugli angoli polverosi. Ma ogni trascuratezza lavora con una misteriosa alchimia e volge in peggio il meglio di noi stessi.

Don Bosco aveva questo segreto: per iniettare nei giovani lo spirito di sacrificio si serviva della figura soave della Madonna. Ogni invito al sacrificio, accompagnato dall'immagine di Maria, penetrava più efficacemente nell'animo dei suoi ragazzi. La prima educatrice è sempre la mamma.

Nello stesso tempo Don Bosco si serviva della Madonna per fare balenare dinanzi agli occhi dei suoi ragazzi l'immensa ricompensa di chi si mortifica e lotta per tenersi in grazia di Dio.

Raccontò una volta: «In una delle ultime notti del mese di Maria, il 29 o 30 maggio, pensavo ai miei cari ragazzi e dicevo fra me stesso: "Oh, se potessi sognare qualche cosa che fosse di loro vantaggio!". Ed ecco che mi addormentai. Di colpo mi trovai in una zona incantevole, in un

gran prato verdeggianti, colmo di ogni sorta di erbe profumate, smaltato di fiori bellissimi, con freschi boschetti e ruscelli di limpide acque. Qui vidi un grandissimo numero di ragazzi, tutti allegri e sereni, che con i fiori del prato si stavano intrecciando una veste vaghissima.

— Chi sono questi ragazzi? — chiesi a chi mi accompagnava.

Mi rispose:

— Sono quelli che si trovano in grazia di Dio.

Ah, posso dire di non avere mai veduto cose e persone così belle e splendide, nè avrei mai potuto immaginare tali splendori.

— Suggestisci qualche cosa da dire ai miei ragazzi, — chiesi ancora.

— Inculca loro questo: che se conoscessero quanto è preziosa e bella agli occhi di Dio la virtù della purità, la virtù di Maria, sarebbero disposti a fare qualunque sacrificio pur di conservarla. Di' loro che si facciano coraggio a praticare questa stupenda virtù, che supera le altre in bellezza e splendore. I ragazzi puri sono quelli che "crescono come gigli dinanzi al Signore"...».

«Qualunque sacrificio», diceva Don Bosco. La lotta per tenersi in pari non conosce sosta. È una grazia che fisicamente, mentalmente e spiritualmente ci siano sempre per i giovani dei sacrifici da fare. Tutto ciò è stimolante: è come un sorso d'acqua che spegne la loro sete istintiva di superarsi, di migliorare.

"COOPERATORI" perchè?

«L'opera più santa di tutte le opere sante è quella di *cooperare* alla salvezza delle anime». Questa sentenza di San Giovanni Crisostomo era divenuta così familiare a Don Bosco che la citava in tutte le Conferenze ai Cooperatori salesiani, quasi uno *slogan* da far penetrare come un santo chiodo nelle loro menti e nei loro cuori. Contiene la ragione stessa del loro nome. E il Crisostomo l'ha forgiata su San Paolo, che afferma che noi siamo i *cooperatori di Dio* nel piano della salvezza.

Perciò il nome dato da San Carlo ai suoi laici che cooperavano coi parroci e viceparroci a curare le anime dei giovani negli Oratori festivi, traduceva meglio di ogni altro l'idea di Don Bosco sul *vero cristiano*, che si preoccupa di salvare non solo se stesso ma quanti gli vivono d'attorno.

Con questo significato paolino di "cooperatori di Dio" nel piano della salvezza furono sempre intesi i Cooperatori salesiani dai Sommi Pontefici, da Pio IX a Papa Giovanni. Nell'Ufficio Centrale della Pia Unione c'è anzi un autografo di Giovanni XXIII, sotto un suo bel ritratto a colori; fu vergato alla fine della memorabile udienza concessa la sera dell'Ascensione del 1959 ai Cooperatori nel cortile di San Damaso. L'autografo definisce con tre sole parole latine tutto il programma dei Salesiani esterni. *«Cooperatoribus ministerii nostri: Ai cooperatori del nostro ministero»*.

Il ministero del Papa, dei Vescovi, dei sacerdoti è essenzialmente quello di salvare le anime. Papa Giovanni ha visto nei membri della Terza Famiglia Salesiana sparsa in tutto il mondo cattolico i validi *collaboratori del suo ministero papale*. Don Bosco avrebbe pianto di gioia nel leggere quelle tre parole, perchè il suo ideale era appunto quello di fare una *Unione di laici a diretto servizio del Papa e della Chiesa*, tanto che in un documento egli chiamò l'Unione dei Cooperatori *«l'Opera del Papa»*.



Huarupampa (Huaraz-Perù). Maria Ausiliatrice è entrata trionfalmente in questa parrocchia, portata dal novello sacerdote diocesano don Victoriano Méndez, che è ammirato della trasformazione morale che la Madonna Ausiliatrice sta operando nella parrocchia



Muzzano Biellese. Partecipanti alla quarta giornata di spiritualità salesiana per industriali, imprenditori e dirigenti

Calci (Pisa). Cooperatrici che hanno partecipato agli Esercizi Spirituali presieduti da Mons. Ugo Camozzo, arcivescovo di Pisa



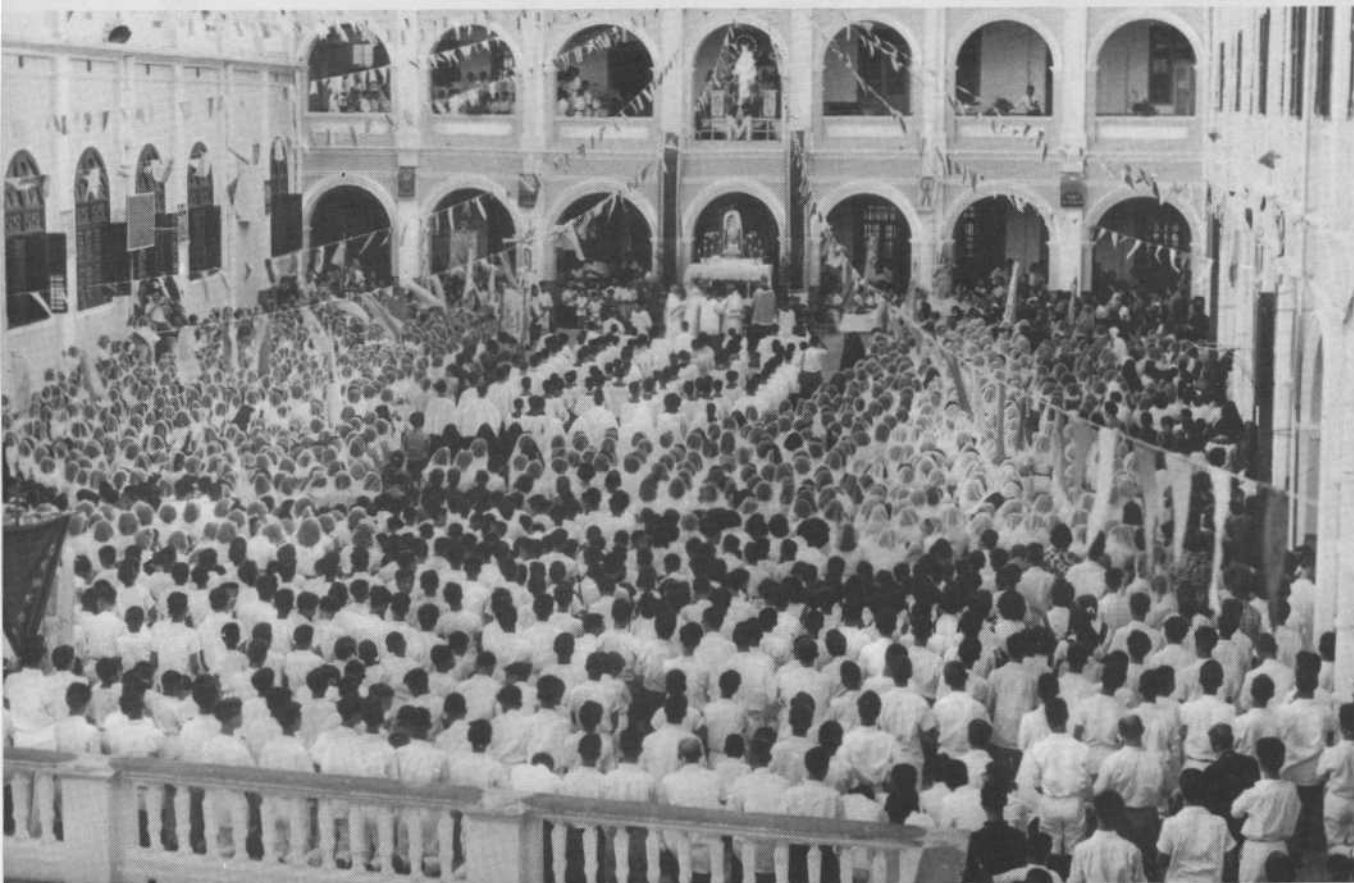


NEL MONDO SALESIANO

NEL 60° DEI SALESIANI IN CINA

L'Istituto Immacolata Concezione di Macau, la casa madre dei Salesiani in Cina, ha celebrato il 60° di fondazione. Il piccolo gruppo di missionari partiva il 17 gennaio 1906, portando come un tesoro una benedizione autografa di San Pio X. Tra di essi, due salesiani santi: don Luigi Versiglia, che fu poi il primo Vicario Apostolico di Shiu-chow e morì martire della purezza, e don Ludovico Olive che, ammalatosi a morte durante il noviziato, era stato miracolosamente guarito da Maria Ausiliatrice, apparsa a Don Bosco nella notte dal 3 al 4 gennaio 1886. Le difficoltà degli inizi furono gravissime, ma l'eroico

spirito di sacrificio di quei pionieri riportò completa vittoria. Mons. Versiglia lasciò scritto: « Io fui sovente sul punto di abbandonare tutto; ma don Olive era là: un breve colloquio con lui bastava a ridarmi il coraggio ». Così si spiega la fecondità dell'Opera salesiana in Cina, che la violenza comunista ha temporaneamente stroncato nella Cina rossa, ma che continua a fiorire a Hong Kong, a Macau e nelle Filippine, dove molti missionari della Cina hanno trovato un nuovo promettentissimo campo al loro zelo. **Nelle foto: Macau: due momenti delle celebrazioni giubilari.**



GLI 80 ANNI DEL PATRIARCA DEI VESCOVI SALESIANI

A Carpina, cittadina dello Stato di Pernambuco nel nord-est del Brasile, l'11 febbraio scorso mons. Antonio de Almeida Lustosa, decano dei Vescovi salesiani, ha compiuto, festeggiatissimo, 80 anni di età e 41 di episcopato.

Mons. Lustosa, dopo aver retto le diocesi di Belém e di Fortaleza, oggi vive in edificante esemplarità la sua vita di lavoratore instancabile tra gli aspiranti salesiani di Carpina, dirigendo varie comunità religiose, tenendo conferenze, predicando Esercizi Spirituali anche con quattro prediche al giorno.

Il 28 gennaio scorso il Rettor Maggiore gli porgeva gli auguri di tutto l'episcopato salesiano e della Congregazione, scrivendogli tra l'altro: « Vorrei che al mio posto in questo momento vi fosse Don Bosco a esprimerle tutta la riconoscenza della Congregazione... Sento l'umiliante sproporzione delle parole di fronte alla mole di lavoro svolto da V.E. a servizio incondizionato della Chiesa e della nostra Congregazione. Quante anime salvate! quanti sacerdoti avviati e consacrati! quanti confratelli edificati e santificati dalla sua opera di Pastore e di Padre! Tutto l'Episcopato salesiano in questo momento guarda a V.E. come al suo buon Patriarca, al Vescovo più anziano di elezione e di consacrazione... »

E quasi non bastasse tutto ciò, in questi anni V.E. va edificando in umiltà di dedizione la nostra comunità di aspiranti di Carpina... Grazie, Eccellenza, grazie di tutto!... ».



GIAPPONE • Il Ministro della Pubblica Istruzione visita la Scuola professionale "Don Bosco" di Tokyo

Il 5 marzo u. s. il Ministro nipponico della Pubblica Istruzione, signor Nakamura Umekici, ha onorato di una sua visita la Scuola professionale "Don Bosco" di Tokyo in occasione dell'inaugurazione della macchina tipografica "Atena", che la società Nebiolo di Torino ha voluto con gesto munifico donare al reparto tipografico della Scuola.

Il Ministro, nonostante fosse occupatissimo alla Camera dei Deputati, volle in un momento di sosta dei lavori venire di presenza per dimostrare il suo compiacimento per l'opera che i figli di Don Bosco vanno svolgendo nel campo educativo, soprattutto in quello professionale, di cui il Giappone ha estremamente bisogno. Ebbe parole di lode e di incoraggiamento intrattenendosi dopo la cerimonia con grande familiarità col direttore don Giovanni Petracco, coi superiori e professori e persino con gli allievi, ai quali strinse la mano e li animò a studiare con costanza.

Come ricordo della sua visita volle scrivere nell'albo d'oro della Casa un motto che potremmo tradurre con parole del Vangelo: *Kòshin nicighetsu no gotoshi*, e cioè: « Amate i vostri nemici affinché siate figli del Padre vostro, che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole su maligni e buoni, e fa piovere su giusti e ingiusti ».



BAN-PONG

Incontro di tre salesiani col Supremo Patriarca buddista di Thailandia

Il 4 febbraio scorso la città di Ban-Pong era in festa per accogliere il Supremo Patriarca buddista di Thailandia. Era la prima visita che, dopo la sua elevazione alla suprema carica religiosa (1963), faceva alla sua città natale. Per la solenne circostanza furono invitati anche il direttore del locale col-

legio Sarasith, don G. B. Colombini, il direttore didattico della scuola, don A. Sanith, e il parroco don G. Ulliana, tutti salesiani. Nell'attesa, un bonzo del seguito, membro del Supremo Consiglio buddista, s'intrattene con i missionari manifestando la sua soddisfazione per la loro presenza. Anche il Supremo Patriarca fu favorevolmente sorpreso nel vedere i sacerdoti cattolici, che salutò con affabilità prima di prendere posto sul trono.

Finito il cerimoniale di venerazione da parte delle autorità, il Patriarca lasciò il trono e, seguito da uno sciame di fotografi, andò a sedersi vicino ai missionari, coi quali si intrattene in cordiale colloquio. Ricordò con compiacenza la visita



di cortesia fattagli nello scorso dicembre dal cardinale Cardijn, presente a Bangkok per il III Consiglio Internazionale della J.O.C., e l'invito rivoltagli per una visita a Roma, visita che il Patriarca intende programmare. Disse dell'armonia e della carità che deve unire le varie religioni, anche per fare fronte unico all'inadeguato comunismo che in Thailandia è fuori legge. La presenza del sacerdote cattolico, in quella circostanza, fu favorevolmente commentata dalle autorità e dalla stampa buddista.

Il giorno seguente, 5 febbraio, un gruppo di 50 impiegati governativi del ministero della Pubblica Istruzione, dal quale dipende il Dipartimento delle Religioni, fece visita a don Giovanni Ulliana, parroco salesiano di Ban-Pong. La visita volle essere un omaggio a don Ulliana che tiene loro in Bangkok, un corso di conferenze sul cristianesimo. Erano a ricevere il qualificato gruppo il sindaco della città con tutte le autorità locali. Durante il pranzo presso il collegio Sarasith, l'argomento dei commensali fu la comune soddisfazione per l'intesa cordiale che regna tra buddisti e cattolici, nel nuovo clima creato dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

GLI APPRENDISTI DI SPAGNA HANNO FESTEGGIATO IL LORO PATRONO SAN GIOVANNI BOSCO

La Direzione Generale dell'Insegnamento Professionale si è fatta promotrice di solenni commemorazioni attraverso le Giunte Provinciali della Formazione Professionale industriale e in collaborazione con i Salesiani. L'invito delle autorità governative scolastiche venne esteso a tutte le Scuole Professionali superiori e inferiori, governative e private. La celebrazione fu commemorata alla Televisione e alla Radio Nazionale. La stampa diede risalto alla commemorazione con interi articoli sul Santo del lavoro.

Il giorno 31 gennaio, festa di Don Bosco, a Madrid si diedero convegno, al palazzo dello Sport, non meno di 10.000 apprendisti per ascoltare la S. Messa celebrata dal vescovo vicario generale di Madrid, che tenne l'omelia del Santo. Erano presenti anche le autorità civili e accademiche dell'insegnamento professionale e i membri del Segretariato Nazionale di Formazione Professionale delle Scuole Cattoliche. Si ebbero oltre 3000 Comunioni. Il monumentale altare era stato allestito dal Ministero delle Informazioni e del Turismo.

Dopo la colazione distribuita a tutti i partecipanti, l'imponente massa giovanile inneggiò al suo santo Patrono. Seguivano gare e competizioni sportive tra le varie scuole, ed esibizioni di danze regionali da parte delle allieve delle Scuole Industriali femminili. Il Direttore Generale dell'Insegnamento Professionale mise in risalto la figura di Don Bosco, che seppe prevenire i tempi con le Scuole Professionali da lui fondate.

Anche in vari altri centri della Spagna la festa di Don Bosco patrono degli apprendisti si è svolta con grandi manifestazioni di masse giovanili che hanno assistito alla Messa al campo, a trattenimenti accademici in onore del loro Patrono e a competizioni sportive negli stadi cittadini.

GO VAP - PROVVIDENZA E MUSICA NEL MARTORIATO VIETNAM

Anche agli aspiranti salesiani del martoriato Vietnam il Natale ha portato un po' di gioia e di Provvidenza.

Il 24 dicembre i giovani videro discendere nel bel mezzo del cortile un elicottero, dal quale smontò sorridente "Papà Natale", accompagnato dal cappellano militare P. Sheeren. Con Papà Natale giunse anche la Provvidenza con un grosso camion militare carico di ogni ben di Dio che bastò per la casa di Go Vap, di Thu Duc e per quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella notte santa sei giovani ricevettero il battesimo e 50 allievi si recarono all'aeroporto per cantare durante la Messa celebrata per le forze armate americane dal card. Spellman, che si compiacque con i piccoli cantori e donò a ciascuno una corona del rosario.

Nei giorni precedenti, la banda degli aspiranti si era recata quattro volte a suonare nei campi militari, dove i soldati cattolici avevano organizzato Messe, processioni e veglie natalizie.

Il 30 dicembre i Rotariani tennero nel cortile della casa salesiana la cena ufficiale di fine d'anno. Erano oltre 700 persone tra cui diplomatici, industriali e personalità. Il salesiano don Generoso presentò gli auguri di buon anno e parlò del 150° della nascita di Don Bosco.



SAN GIOVANNI BOSCO UFFICIALMENTE RICONOSCIUTO PATRONO DELLA PATAGONIA

Il 31 gennaio 1966 resterà nella storia della Patagonia come il giorno del riconoscimento ufficiale del suo santo Patrono da parte delle cinque province che formano il territorio patagonico. Per la prima volta il 31 gennaio fu celebrato in tutta la Patagonia come giorno festivo. A Comodoro Rivadavia il Delegato personale del



Presidente della Repubblica, dr. Rodolfo Aramburi, Sottosegretario al Ministero del Culto, impose le insegne ufficiali di « Patrono di tutta la Patagonia » alla statua di Don Bosco, che era stata benedetta da Giovanni XXIII nel 1959. Paolo VI aveva benedetto le insegne (ben visibili nella foto che presentiamo) il 25 agosto scorso. Così il Profeta della Patagonia San Giovanni Bosco che in vita aveva preso tanto a cuore gli interessi della Patagonia inospitale del secolo scorso, continuerà dal cielo la sua benefica opera di assistenza e di protezione su quelle terre oggi in pieno e febbrile sviluppo economico e sociale.



Don Carlos Leôncio da Silva, Salesiano, il 19 marzo scorso ha celebrato in Lorena (Brasile) il suo Giubileo d'oro sacerdotale. Don Leôncio è uno dei salesiani più benemeriti che il grande Brasile ha offerto alla Congregazione Salesiana. Il compianto Rettor Maggiore don Ricaldone, conosciuto la competenza nel campo pedagogico, volle affidargli il nascente Istituto Superiore di Pedagogia che, sotto la guida di don Leôncio, si avviò decisamente verso quegli sviluppi e perfezionamenti che oggi ha raggiunto nella sua nuova sede romana. Don Leôncio è anche membro fondatore del « Paedagogium » presso

l'Università Cattolica di Milano, dell'« Union Mondiale des Educateurs Catholiques » e della « Società Internazionale di Pedagogia » di Madrid. Nel 1952 fu il rappresentante ufficiale del Brasile nella settima Conferenza Internazionale dell'Unesco, celebrata a Parigi. La bontà e la salesianità di don Leôncio hanno creato attorno alla sua persona una folta schiera di discepoli e ammiratori sparsi in ogni parte del mondo, che diffondono il metodo pedagogico di Don Bosco con lo stesso devoto entusiasmo con cui l'hanno appreso dal loro venerato Maestro.

Torino • Il cardinale Leo Jozef Suenens, Arcivescovo di Mechelen-Brussel (Belgio), col Rettor Maggiore don Ricceri nei cortili di Valdocco, dopo una solenne celebrazione della « Legio Mariae » nel Santuario di Maria Ausiliatrice



IN BREVE

ITALIA

Attorno alla Basilica romana di San Giovanni Bosco

A Roma, nel quartiere Don Bosco, attorno alla Basilica del Santo, sono state intitolate a nomi salesiani due nuove scuole elementari statali. Così, oltre le tre scuole private: Scuola elementare e media maschile San Giovanni Bosco, Scuola elementare e media femminile San Giovanni Bosco e Scuola elementare e media mista San Domenico Savio, portano nomi salesiani anche le seguenti scuole statali: Scuola media San Giovanni Bosco, Scuola elementare Don Michele Rua, Scuola elementare Don Paolo Albera, Scuola elementare Don Filippo Rinaldi, Scuola elementare Mamma Margherita.

LO SAPEVI?

Circa cento anni fa Don Bosco, appena eretto il Santuario di Valdocco alla sua Madonna, desideroso di mettere sotto la protezione della Vergine Ausiliatrice i suoi devoti, fondò la

"Pia Unione dei Devoti di Maria Ausiliatrice".

Gli impegni degli iscritti sono estremamente semplici:

- 1° vita cristiana;
- 2° coltivare e diffondere secondo le proprie possibilità il culto a Gesù Eucaristico e la divozione alla Madonna;
- 3° alle preghiere quotidiane aggiungere le giaculatorie:

Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento. Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

Per iscriversi, se la Pia Unione non è eretta nella propria parrocchia, chiedere l'iscrizione alla Casa dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice più vicina o scrivere al "Centro Devoti Maria Ausiliatrice" - via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

Gemellaggio fra i salesiani di Milano e quelli del Congo

Una felice iniziativa è stata attuata dai salesiani di Milano: iniziativa che si inquadra nella prospettiva missionaria della diocesi ambrosiana, che si è fatta patrona di una sua missione a Kariba in Rhodesia. L'Ispettorato lombardo dei salesiani si è affiancata in questo spirito, allacciando un "gemellaggio" con l'Ispettorato dell'Africa centrale, che comprende i Paesi del Katanga, del Ruanda e del Burundi, con 20 case o centri di missione. L'Ispettore di Milano don Mario Bassi, annunciando ai salesiani il concordato gemellaggio, invita « a mettere in risalto tra i giovani degli istituti e oratori che non è solo un aiuto puramente materiale quello che si dovrà dare; ma il gemellaggio significa un vivo senso di cattolicità che, al di sopra di barriere razziali e nazionalistiche, deve indurre a pregare, soffrire e donare anche di persona, se è possibile, per il regno di Dio nell'Africa ».

Scuola intitolata al Maestro don De Bonis

Il Commissario al Comune di San Giovanni Rotondo (Foggia), dott. Nereo Castagna, ha deciso di intitolare all'illustre concittadino maestro don Alessandro De Bonis, salesiano, il nuovo edificio scolastico in corso di costruzione nella contrada "Piano", a poca distanza dalla casa nata dell'indimenticabile maestro compositore. La delibera del Comune è divenuta esecutiva col visto del Prefetto del 19 gennaio scorso, nell'anniversario della morte del maestro don De Bonis, avvenuta a Napoli il 25 gennaio 1965. Per oltre 20 anni egli aveva insegnato musica sacra al Conservatorio di Napoli.

AUSTRALIA

Festa eucaristica

Alla festa eucaristica, che da 35 anni ha luogo presso la casa salesiana di Rupertswood, intervennero circa 32.000 persone, confluite da Melbourne e dintorni. La solenne processione del Santissimo, cui parteciparono folti gruppi di stranieri nei loro pittoreschi costumi nazionali, si snodò nel vastissimo parco della casa salesiana per quasi un chilometro. Questa "festa eucaristica", che

ha segnato il concorso più numeroso di questi ultimi anni, volle essere anche la commemorazione del 150° anniversario della istituzione della festa di Maria Ausiliatrice, Patrona dell'Australia. Infatti, il tema della celebrazione era: « Maria Ausiliatrice ci aiuta a ottenere l'unità dei cristiani ».

AUSTRIA

Le suore di Don Bosco in un quartiere operaio del Sud Tirolo

Col nuovo anno scolastico è stato inaugurato a *Bludenz-Vorarlberg* il nuovo edificio della Scuola materna "San Giovanni Bosco", iniziata un anno fa in vecchi locali. Per la moderna attrezzatura, le aule piene di luce, le spaziose sale da gioco, i porticati aperti, il prato e giardino che la circonda, e la stessa posizione panoramica, la Scuola è ritenuta la più bella della regione. Il parroco don Rheinberger si disse lieto di veder affidata la sua opera alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che già nei vecchi locali hanno saputo attirarsi la benevolenza di tutte le famiglie del quartiere sudtirolese, formato da operai, in gran parte italiani o figli di italiani.

BRASILE

"Campagna della fraternità" a Porto Velho

La trasmittente "Radio Caiari" della Prelatura di Porto Velho, ha raccolto attraverso l'etere l'iniziativa per una "Campagna della fraternità", lanciata dalla diocesi di Rio de Janeiro. Il suo direttore don Vittorio Ugo, salesiano, se ne è fatto promotore nel territorio della Prelatura affidata ai salesiani. Scopo di questa campagna più che di raccogliere aiuti materiali, fu quello di infondere un senso cristiano alla beneficenza che le case commerciali di Porto Velho fanno con generosità. L'iniziativa ebbe pieno successo. La città di Porto Velho, che è punto terminale della navigazione del Rio Madeira e sbocco per tutto il territorio di Rondonia e per la Bolivia, ha problemi sociali complessi. La sua popolazione è formata da un piccolo gruppo di privilegiati e di una massa di paria. Il senso filantropico è però molto vivo in tutti, e la campagna ha mirato a dargli un volto cristiano.

DON BOSCO IN OGNI FAMIGLIA

REPUBBLICA DOMINICANA

Due nuove parrocchie affidate ai Salesiani

Nella Repubblica Dominicana sono state affidate ai Salesiani due nuove parrocchie. Una, quella di Cristo Re, si trova nella capitale dominicana ed è stata staccata dal territorio della parrocchia salesiana di Santa Teresa, dove già si svolgeva intensa attività sociale. L'altra parrocchia è in Jarabacoa; provvisoriamente funge da chiesa parrocchiale la chiesa dell'annesso aspirantato salesiano che da molto tempo assiste spiritualmente la popolazione della zona. L'Arcivescovo di Santo Domingo, mons. Ottavio Beras, vi ha tenuto una concelebrazione alla quale parteciparono i sei parroci salesiani della capitale.

GIAPPONE

Tokyo - Come i protestanti stimano la traduzione cattolica della Bibbia

L'organo ufficiale delle Chiese Protestanti in Giappone il "Cristo Shinbun" pubblica all'inizio di ogni anno i dieci maggiori avvenimenti dell'anno decorso. La scelta di questi dieci maggiori avvenimenti viene fatta per votazione segreta da un gruppo di personalità del campo politico, letterario, artistico e religioso. Quest'anno al quinto posto figurava la traduzione cattolica di tutta la Bibbia del salesiano don Federico Barbaro, per il suo alto valore letterario, culturale e religioso.

FRANCIA

Nuova parrocchia dedicata a Don Bosco

Una nuova parrocchia è stata fondata nella città di Toulon e dedicata a San Giovanni Bosco. La chiesa parrocchiale è in costruzione. Il Vescovo diocesano di Fréjus ne ha benedetto la prima pietra: essa contiene un po' di terra raccolta presso la casetta natale del Santo e una scheggia di pietra del Colle Don Bosco. Il nuovo parroco, del clero diocesano, accompagnato dal direttore della casa salesiana di Toulon, si è recato espressamente in pellegrinaggio al Colle Don Bosco per invocare l'assistenza del Santo sulla nuova parrocchia.

SPAGNA

Un premio alle "Ediciones Domingo Savio"

La Commissione di Informazioni e Pubblicazioni Giovanili del Ministero delle Informazioni e Turismo ha assegnato il premio nazionale per il «migliore progetto di rivista femminile» per ragazze dai 13 ai 16 anni, alle "Ediciones Domingo Savio" di Barcelona. Il premio consistente in 100.000 pesetas è stato consegnato all'Editrice salesiana, che è specializzata in stampa giovanile. Essa edita le riviste "Jovenes", "Chiribin" e le collane "Ardilla", "Geyser", "Héroes de la virtud", "Héroes bíblicos", "Damasco" e altre. L'anno scorso era stato conferito lo stesso premio alla rivista "Jovines".

VENEZUELA

"Giornata della fraternità"

Per iniziativa dell'Ispettore salesiano don Rosario Castillo, nel Liceo San José di Los Teques si è tenuta la prima "Giornata della fraternità". Vi parteciparono circa 250 seminaristi e religiosi: Gesuiti, Salesiani, Fratelli delle Scuole Cristiane ecc. Fu una giornata indimenticabile, trascorsa nel clima di Don Bosco, cordiale, sereno, aperto ed ecumenico. L'allegria dei nostri cento chierici piacque a tutti. Nello spirito ecumenico della Chiesa del Concilio questa fraternità dei sacerdoti e religiosi è una esigenza e un preludio dell'unione e dell'amore di tutti i cristiani.

INGHILTERRA

Quattro deputati indiani alla Scuola "Maria Ausiliatrice" di Liverpool

A Liverpool-Gillmoor le 460 alunne della nuova Scuola Superiore "Maria Ausiliatrice" tra le prime visite ebbero quella di quattro Deputati indiani, allora a Liverpool per studiarne lo sviluppo industriale. Desiderosi di conoscerne anche il progresso nel campo scolastico, vennero invitati ufficialmente dal Direttore dell'Educazione a prendere visione della nuova scuola "Maria Ausiliatrice", ritenuta la migliore di tutto il distretto. Gli illustri ospiti, accompagnati da spiccate personalità inglesi dell'Ufficio "Educazione", visitata minutamente ogni parte del grande complesso scolastico, espressero la loro profonda ammirazione.

Il "DON BOSCO" che abbiamo annunciato nel numero di gennaio, è diventato il "best-seller" dei libri di MERIDIANO 12:

**in tre mesi - tre edizioni
centomila copie**

Il successo, veramente eccezionale, del volume non è dovuto soltanto al suo costo, volutamente popolare: lire 300 la copia.

La forma semplice e moderna, lo stile rapido e suggestivo rendono vivi, immediati, attuali gli episodi della vita di Don Bosco.

Scriva Licinio Lucchi, Cooperatore di Sasso Marconi (BO): "Ho letto e fatto leggere DON BOSCO da voi stampato: è un piccolo capolavoro. Grazie, Meridiano 12, dice il mio cuore pieno di riconoscenza per il grande bene spirituale che mi ha procurato la lettura del libro".

Questa lettera riassume un po' il consenso che da ogni parte giunge a Meridiano 12.

Leggere questo DON BOSCO significa veramente provare la sensazione di sentirselo vicino.

Perciò il volumetto merita di entrare in ogni famiglia: in tutte le case dei Cooperatori e dei loro amici.

Per le ordinazioni scrivere direttamente a MERIDIANO 12 (Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO - Conto Corrente Postale 2/9562) o servirsi del modulo di conto corrente allegato a questo fascicolo, specificando però bene sul retro: «Verso L. ... per copie ... del tasca-bile "Don Bosco"».

COLOANE VILLAGGIO DI FRATELLI

**C'è un lebbrosario,
ai confini della Cina,
dove molti malati, una volta guariti
preferiscono rimanere
anzichè tornare liberi tra la gente**

Oggi la lebbra non fa più paura: moltissimi malati guariscono, lasciano i lebbrosari e tornano fra i civili per condurre una vita normale. Anche nel lebbrosario portoghese di Coloane, di fronte a Macau ai bordi della Cina, si guarisce dalla lebbra; ma, caso strano, non pochi dei guariti non vogliono saperne di andarsene, di ritornare alla normalità e alla libertà, e pregano don Nicosia, il salesiano che dirige il lebbrosario, di tenerli con sé.

Il fatto è così fuori del normale che merita di essere indagato.

Un ciclone benefico

Coloane è un'isola che, insieme con un'altra isola e una penisola, tutte grosse come fazzoletti, forma la minuscola colonia portoghese di Macau, quattro volte più piccola di San Marino.

Coloane si crogiola al sole in un'eterna primavera. I cicloni che

da quelle parti imperversano senza misericordia quasi non osano sfiorare Coloane, come se su quello stupendo giardino naturale ci fosse il divieto di calpestare le aiuole. I lebbrosi del resto meritavano questo privilegio, in compenso del torto ricevuto nelle loro carni dalla malattia.

Nel lontano 1568 Macau aveva già avuto il suo primo Vescovo, che qualche anno più tardi aveva costruito il primo lebbrosario. Oggi esso è un ospedale. Cento anni fa i lebbrosari erano due: uno femminile a Coloane, e uno maschile, amministrato dai Portoghesi sopra un isolotto cinese. Quando Mao-tse Tung "liberò" quell'isolotto, i lebbrosi malati pur di sottrarsi alle cure di Mao si trasferirono a Macau, e nel 1957 presero posto anch'essi a Coloane. Lì dal 1930 sorgevano cinque padiglioni e una chiesetta; per i nuovi venuti furono allestiti altri due padiglioni. Il governo provvedeva al sostentamento dei malati ma essi dovevano arrabattarsi a fare cucina da sé. Il loro era un lebbrosario come tanti altri,

un ricettacolo di sofferenze silenziose e angosciose. Di tanto in tanto un sacerdote salesiano da Macau visitava i battezzati e diceva per loro la Messa. Non poteva fare di più. Tra l'altro, era direttore della vicina Scuola agricola salesiana. Si chiamava don Luigi Montini ed era cugino del Papa. Quando morì, i lebbrosi lo piansero a lungo.

Dall'agosto del '63 hanno un sacerdote tutto e sempre per sé. È il salesiano don Nicosia. L'anno seguente si aggiunsero a lui due suore, Annunciatrici del Signore, fondate da mons. Versiglia, e per la prima volta Coloane fu investita dal ciclone: un ciclone benefico, fatto di carità e di spirito di sacrificio, di pazienza e di entusiasmo contagioso.

Tutti si rendono utili

I tre missionari si meritano la stima del governo portoghese e la simpatia dei buoni (che in questo mondo sono più numerosi



di quanto non sembri), e attirarono su Coloane una pioggia di aiuti.

Il governo mise a nuovo tutti gli edifici, li munì di luce elettrica e di acqua potabile, costruì un bacino idrico, due comode vasche, un pollaio e un porcile. Fece anche cementare la strada principale del villaggio, lunga 250 metri. I molti benefattori donarono la pompa per estrarre l'acqua, il generatore della corrente elettrica, un furgoncino "Ape", un camioncino, un grosso frigorifero per la cucina, un apparecchio da proiezione e tanti altri oggetti. Fu anche possibile acquistare un pezzo di terreno che ora è trasformato in orto.

Ora i lebbrosi fanno cucina in comune e presto avranno una attrezzatura in regola con l'igiene e la modernità.

Le autorità civili e religiose accorsero all'inaugurazione della strada, e in quell'occasione il lebbrosario cambiò nome. Venne chiamato in cinese "Sing Mo Chung", in inglese "Our Lady's Village", in portoghese "Vila

Nossa Senhora" e in parole povere "Villaggio della Madonna". Era un modo di dire "grazie" alla Madonna per tanti suoi favori piovuti dal cielo.

Il villaggio si sta organizzando sempre meglio. L'autorità civile esercita la sua vigilanza, ma lascia carta bianca ai missionari. Essi radunano ogni settimana un "consiglio" che rappresenta tutto il villaggio e prende le decisioni. Prima di diventare esecutive, le decisioni vengono "pubblicate" in una bacheca e poi approvate una seconda volta dal "consiglio". Ogni mese un amministratore espone nella bacheca anche il resoconto delle entrate e delle uscite.

Tutti i lebbrosi idonei al lavoro si rendono utili alla comunità. Coltivano i campi e gli orti, allevano gli animali, fabbricano mattoni per i futuri edifici, curano la manutenzione di case, strade e giardini. Sono meccanici, muratori, falegnami, sarti, agricoltori, floricoltori, cuochi, infermieri. C'è perfino un autista. Il loro lavoro è retribuito; anche chi è del tutto inabile percepisce

qualcosa. Nel villaggio circola una moneta che vale solo all'interno, ma ha vero valore, e serve per gli acquisti e le vendite.

Il villaggio è trasformato: alberi sempreverdi, fiori in tutte le stagioni, ruscelli freschi, uccelli che cantano in libertà, un paradiso terrestre.

Peggiori della lebbra: i pregiudizi

La lebbra, che Nostro Signore prese a simbolo del peccato, gode di una cattiva fama. È considerata malattia schifosa, inguaribile, dalla quale è bene tenersi alla larga. Ma il diavolo non è poi così brutto come lo si dipinge. Il bacillo che causa la lebbra è oggi conosciuto e validamente combattuto, al punto che si ottengono moltissime guarigioni, e anche se il male era troppo progredito, con opportune operazioni di chirurgia si riesce a restituire l'integrità fisica.

Per di più la lebbra è pochissimo contagiosa. A parte le garanzie fornite dall'igiene, nove persone su dieci sono naturalmente immunizzate dalla lebbra e potrebbero frequentare i lebbrosi senza pericolo di sorta, solo che ne avessero il coraggio.

I lebbrosi di Coloane, grazie alle cure assidue del medico, stanno meglio, le loro pene sono diminuite, molte delle loro piaghe sono risanate e la gioia di un futuro più sereno brilla nei loro occhi. In questi giorni una decina di loro sono stati dichiarati completamente guariti e potranno venire dimessi.

Chi è colpito dalla lebbra di solito si sente inferiore agli altri; prova ritrosia a mostrarsi in pubblico, e al giungere di forestieri preferisce nascondersi. Non così a Coloane. I malati di Coloane hanno accettato la lebbra come un male da cui sanno che, saranno liberati; vedono attorno a sé solo amici che li comprendono e li aiutano, e si aprono alla fiducia. Quando giungono al villaggio (per lo più sono pagani), si sentono profondamente infelici. La conversione alla fede trasforma il loro atteggiamento di fronte alla vita. Anche coloro che il male ha scardinato in profondità, anche coloro che non hanno speranza di guarire, trovano nelle verità della fede la forza di accettare con gioia la loro croce.

C'è però qualcosa che è peggiore della lebbra: sono i pregiudizi che circondano la lebbra. La società teme questo male in forma irrazionale. Se in una famiglia c'è stato un lebbroso, la gente evita anche i suoi familiari. Un lebbroso guarito difficilmente trova lavoro; diventa un morto civile, una specie di delinquente da sfuggire. Questa è la battaglia più dura che attende il lebbroso: una volta guarito, riguadagnarsi un posto in società. Non si vuol capire che il lebbroso è un malato come gli altri, e che una volta guarito ritorna un uomo

come gli altri. Einstein ha detto: «*E più facile spaccare l'atomo che spaccare un pregiudizio*».

Agnese e Stefano

Ecco due semplici vicende umane: quella della piccola Agnese, e quella di Stefano Lam.

Agnese è una bimba di undici anni, lebbrosa. Arrivò a Coloane due anni fa, accompagnata dalla mamma, dalla quale non voleva assolutamente separarsi. Pianse tutte le lacrime di cui è capace una bambina. Le suore a poco a poco riuscirono a far breccia nel suo cuore, e ora Agnese non piange più. La sua mamma le ha fatto festa quando qualche tempo fa Agnese ha ricevuto il battesimo. La bambina ora si accosta alla comunione tutte le mattine, prega per la mamma, per le sorelle più grandi e per quella più piccola che tutte insieme studiano il catechismo. Sta molto meglio, e presto dovrebbe guarire completamente.

Stefano Lam, invece, alcuni anni fa era suddito di Mao e non si chiamava ancora Stefano. Suo padre era docente universitario, sua madre insegnante di scuola superiore, i fratelli e le sorelle in posti di responsabilità oltre la cortina di bambù. Lui era solido come una quercia, laureato, giovane direttore di una centrale elettrica. Un giorno rabbrivendo scoprì che era infetto da lebbra. Cercò di curarsi; ebbe miglioramenti e ricadute. Sentì parlare di Coloane, e con la complicità di amici decise di raggiungere il "Villaggio della Madonna". Scappò di notte, con una barca. Alle quattro del mattino si presentò a Macau, e ottenne di essere accolto al lebbrosario.

Lam, curioso di vedere tutto, entrò anche nella chiesetta del villaggio. Ci ritornò. Provò interesse per il Vangelo, lo lesse, poi lesse l'Antico Testamento. Domandò di seguire un corso di istruzione catechistica. Prese il

nome di Stefano al fonte battesimale. Sta meglio e guarirà. Intanto si rende utile più che può. Non solo nel campo dell'elettricità, dove ha un'autorità indiscussa, ma anche nel fare scuola ai più giovani, nel coltivare i fiori e perfino nell'aiutare in cucina.

Stefano e Agnese, due casi fra tanti. Salute del corpo e salute dell'anima a Coloane camminano a braccetto. Il "Villaggio della Madonna" è un villaggio cristiano. Solo tre donne e otto uomini non hanno ricevuto il battesimo. La vita cristiana è intensa. Al mattino quasi tutti partecipano alla Messa, alla sera recitano il rosario e le preghiere, e ascoltano il pensiero della buona notte. La Messa è comunitaria, in lingua cinese, secondo la nuova liturgia, con breve omelia tutti i giorni. Le comunioni sono sempre pressoché generali. Si fanno i primi venerdì e i 24 del mese, la commemorazione di Don Bosco, l'esercizio della buona morte, e due volte all'anno gli esercizi spirituali. Le novene, le processioni e le accademie sono secondo lo stile salesiano. E in sovrappiù festeggiano anche le solennità del calendario cinese.

La chiesa del villaggio era troppo piccola per accogliere tutti. Se ne sta costruendo un'altra nel punto più bello dell'isola, e sarà dedicata alla Madonna Addolorata. Sulla facciata collocheranno un crocifisso in bronzo alto due metri e sessanta, dono prezioso dello scultore Francesco Messina.

Perché rimangono

Un membro delle Nazioni Unite qualche mese fa fece visita a Coloane. Quando si vide circondato di lebbrosi festanti, con la gioia negli occhi, con i loro fiori e i loro canti, non riuscì a capacitarsi. Si era aspettato di vedere un tetro lazzaretto e aveva trovato un piccolo eden. In realtà i lebbrosari di solito sono ben altra

cosa. Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, così ha descritto quelli da lui visitati qualche anno fa: « *Gli Stati che ospitavano lebbrosi li respingevano in grandi lager recinti di filo spinato, sorvegliati da sentinelle e da cani. Arrivavano una volta al giorno gli autocarri, e gli uomini gettavano oltre le siepi di filo spinato i sacchi di viveri e di medicinali con le istruzioni accluse, stampate. I lebbrosi vivevano come sequestrati, ma erano già morti, e quando qualcuno moriva veramente, il suo cadavere era sotterrato dagli altri infetti, perchè nessun sano osava sfiorare quelle membra corrose dal male.* ».

Coloane differisce da questi lebbrosari come il giorno dalla notte, come la serenità dal dolore, come la speranza cristiana dalla disperazione senza conforto.

È questo in fondo il motivo per cui molti guariti, con tanto di autorizzazione medica che li rende liberi cittadini del mondo, preferiscono restarsene lì, al villaggio. Il signor Chan, per esempio. Era arrivato sei anni fa. Da un pezzo si è sbarazzato del suo male: il medico lo ha già dichiarato guarito a tutti gli effetti e gli ha spalancato le porte del lebbrosario. Lui è autista, e ha buone possibilità di sistemarsi fuori. Ha parenti che lo aspettano. Ma a Coloane ha trovato con la salute del corpo anche la fede. Ci ha pensato a lungo e ha concluso con tutta semplicità: « Rimarrò qui a servizio dei miei fratelli ».

Perchè fanno così? La risposta forse sta in queste altre parole di Raoul Follereau, che di lebbrosi se ne intende: « *I lebbrosi non vogliono la solidarietà umana, né tanto meno le elemosine. I lebbrosi vogliono la carità cristiana.* ».

A Coloane, appunto, l'hanno trovata. Don Nicosia e le due suore che lavorano con lui non chiamano mai gli abitanti del loro villaggio col nome di lebbrosi, ma sempre col nome di *fratelli e amici*.



Coloane (Macau) • Nel Villaggio dell'Addolorata don Nicosia, pur occupandosi da buon padre di tutti i lebbrosi, ha le sue predilezioni per i giovani.



A Coloane non mancano gli onesti divertimenti, come voleva Don Bosco. Ecco una scena di un teatro composto e recitato dai lebbrosi.

Il Vescovo di Macau mons. Paulo José Tavares ha una predilezione per la parte più infelice del suo gregge e visita frequentemente il lebbrosario: la foto lo presenta davanti alla chiesetta col gruppo degli uomini.



SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



Questa rubrica ha cento anni

La prima grazia di Maria Ausiliatrice veniva pubblicata da "L'Unità Cattolica" cento anni fa, e precisamente nel numero del 29 aprile 1866. «Era la prima grazia — si legge nelle Memorie Biografiche di Don Bosco (VIII, 369) — che si pubblicava, affine di provare coi fatti la bontà di Maria SS. verso coloro che cooperavano all'edificazione della sua chiesa in Valdocco e all'incremento delle imprese salesiane. Si voleva che il più illustre fra i giornali cattolici d'Italia avesse questo onore. Dopo questa pubblicazione si sarebbe continuato, come infatti si fece, a dar conoscenza al popolo cristiano di quanto la Madonna sotto il titolo di Ausiliatrice avrebbe meravigliosamente operato dal nuovo Santuario a vantaggio dei suoi devoti».

Ecco il testo della grazia.

Viva Maria Ausiliatrice!

Ill.mo Sig. Direttore,

Mosso dalle molte cose, che ogni giorno leggo a favore della nostra Cattolica Religione nel pregiatissimo giornale di V. S., mi feci animo a porgerle preghiera di volere nelle colonne del medesimo pubblicare la seguente relazione di guarigione straordinaria, direi quasi miracolosa, che io ottenni ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Da nove mesi travagliato da un male che aveva aspetto di ossificazione cancerosa, io giacevo in un letto consumato dal morbo e da acuti dolori. Una parte del capo e la guancia sinistra era venuta preda del morbo vorace. Medicine d'ogni genere, valenti medici in particolare ed in consulto erano stati da me richiesti, ma tutto inutilmente. La cosa in cui i periti dell'arte si accordavano, era questa: se il male veniva in suppurazione, locchè già si conosceva inevitabile, sarei morto istantaneamente; altrimenti avrei dovuto fra breve egualmente soccombere alla violenza del male. Pertanto in mezzo ai dolori ed alla tristezza, io vedeva la morte che a grandi passi mi si andava ogni giorno avvicinando, senza speranza di farle ritardare l'arrivo fatale.

In quel tempo per tratto di bontà l'ottimo sacerdote Don Bosco venne a visitarmi, e dopo aver intesa la narrazione della malattia, mi disse che alcuni si erano raccomandati a Maria Ausiliatrice ed avevano ottenuti non ordinarii favori e mi suggerì di fare una novena a questa Madre Celeste, e: «Se da Maria otterrà la guarigione, mi diceva, porterà poi qualche oblazione per continuare i lavori della chiesa posta in costruzione in Valdocco, appunto sotto il nome di Maria Ausiliatrice». Non avendo più speranza nei mezzi umani, di buon grado mi appigliai a quel suggerimento, e per nove giorni la mia famiglia, amici ed io, per quanto il male me lo permetteva, pregavamo all'uopo di disporre in mio prò per intercessione della B. V. la clemenza divina.

L'ultimo giorno della novena il prelodato sacerdote si compiacque di rinnovarmi la visita, sempre confortandomi nella speranza di Maria SS., e, prima di lasciarmi, dopo breve preghiera, mi diè la benedizione e mi soggiunse che al domani avrebbe celebrata la messa per me.

All'indomani alle sette e un quarto del mattino si comincia la messa, da quanto mi venne narrato, e noi pregavamo in famiglia, ed alle sette e mezzo mi sento un'esacerbazione del male, e mentre lo spasio mi faceva temere sinistre conseguenze, mi accorgo che comincia una violenta suppurazione. Il miglioramento comincia subito sensibile ed è perseverante. L'allegrezza si spande per tutta la famiglia, ed in breve, potrei dire istantaneamente, mi trovo perfettamente guarito: e mi trovai guarito da un male che a detta dei medici era incurabile e qualora anche si fosse trovato metodo di cura, avrebbe richiesto mesi ed anni di dolorosa e difficile convalescenza.

Ora io non solamente sono perfettamente guarito, ma godo di uno stato di salute tale, che anche prima della mia malattia non godevo. Questo favore lo riconosco da Dio, ottenuto dall'augusta sua Madre sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.

La prima cosa che feci fu di ringraziare Iddio di un così segnalato favore, e tosto andai a compiere la mia promessa con una oblazione per il novello tempio che maestoso si va elevando in questa città nella regione di Valdocco.

Quale omaggio alla verità desidero che la presente relazione sia letta o pubblicata nel modo che sembrerà tornare a maggior gloria di Dio e ad onore della Beata Vergine Maria.

Torino, il 29 marzo 1866.

MORELLI GIUSEPPE,
già sindaco di Caselle

Visto per la stampa:
Can. A. Vogliotti, R. Ecclesiastico.

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



La Madonna dice: «Accontentalo!»

Oggi come cento anni fa è ancora sempre l'intervento di Don Bosco presso la sua Madonna che ottiene grazie e veri prodigi. Ecco una relazione ricevuta da Alessandria d'Egitto alla fine dello scorso marzo.

Ero già stato operato di appendicite acuta. Tre mesi dopo mi ammalai nuovamente. All'Ospedale Italiano, dopo varie analisi, fui dimesso. Passarono pochi giorni e fortissimi dolori all'addome mi costrinsero a ritornare d'urgenza all'ospedale, dove fui riscontrata la perforazione all'intestino dovuta a tifo, di cui nessuno si era accorto, poichè le febbri alte erano state attribuite ad altre cause.

I medici, appena apertomi, volevano richiudermi vedendo che non c'era più nulla da fare. Assisteva all'intervento la Madre Superiore, amica di famiglia, che li pregò di tentare l'operazione. Rimasi cinque giorni tra la vita e la morte. Uno dei chirurghi, mio amico intimo, mi assistette per cinque notti consecutive; alla sesta, non si sentì più di rimanere perchè avevo cominciato a 'rendere' e si prevedeva imminente la mia fine.

Quella notte io non ne potevo più e mi sentivo morire. Quando vedo nella mia stanza San Giovanni Bosco. Lo chiamo con ansia. E lui: "Che vuoi?". "Aiutami, non ne posso più!". "Ebbene, domanda alla Madonna quello che tu vuoi". In quel momento a destra del mio letto era apparsa la figura di Maria Ausiliatrice. Piangendo la supplicai di salvarmi. La Madonna, rivolta a Don Bosco, gli dice una sola parola: "Accontentalo!". Allora Don Bosco si avvicina al mio letto e, accarezzandomi la testa, mi dice: "Dormi, stai tranquillo".

Alle 5 del mattino seguente il chirurgo domandò alla suora come stavo, non avendo il coraggio di venire a vedermi morto. La suora venne e mi trovò calmo e sereno. Pochi giorni dopo potevo assistere alla Messa celebrata in ringraziamento nella Scuola Salesiana proprio il 31 gennaio, festa di Don Bosco. Tutti attorno a me pregavano e ringraziavano Maria Ausiliatrice e Don Bosco. I medici, quando seppero la mia guarigione, confermarono unanimi che essi non avrebbero più potuto far nulla per salvarmi.

Alessandria d'Egitto

GIOVANNI BRUNO
exallievo salesiano

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbiati Lina - Acevedo Olga - Agazzini Carolina - Alessandria Mariangela - Aliberti Maria - Aliperta Olimpia - Almigi Anna - Andreotti Iole - Ascenzi Elvira - Avenati Maria - Aviano Giuseppe - Bailoni Giuseppina - Baldussi Paola - Balla

Paolo - Ballero Giovanni - Balosso Giuseppina - Barbarello Marcantonio Francesca - Barbieri Mercedes - Battista Concettina - Bazzano Ercole e Livia - Bedeschi Marianna - Belletteri Teresa - Bellone Luigia - Bellora Ceretti Vanna - Bellosa Lucia - Beltrame Carina - Beltrami Antonietta e Cleofe - Beltramo Felicina - Benzi Ponzano Pierina - Berruto Fam. - Bertiglia Emilia - Bertolina Giovanni e Maddalena - Bianchi Luigi - Bianchi Maria in Montoli - Bianco Irma - Bocca Carlo e Maria - Bocca Rosa - Boccia Emilia - Bolloli Rosa - Bonacina Romana - Bonaiti Stefano - Bondi Fausto - Bonsignorio Paola - Borgini Giuseppina - Boria Egidio - Bormolini Michele - Bosia Ghirardi Laura - Bottani Sorelle - Bracco Maria - Bravo Isolina - Briccarello Olimpia - Brigà Caterina - Brignolo Carmela - Brosca Alberico - Brunetti Giacinta - Bruni Anna - Bruno Amalia e Figlia - Bucci Francesco - Buzzetto Frida - Caffaro Ines - Cai Teresina - Cailotto Teresina - Caldarella Margherita - Caldori Loira - Campanari Maria - Candellero Giacomo - Canepa Leonilde - Canta Fam. - Capellaro Odile - Capirone Teresa - Capra Lucia - Carena Rina - Carli Ines ved. Pozzetti - Carlino Margherita - Carnino Teresa - Casadei Claudino - Casassa Michele - Casazza M. Irma - Castagna Claudia - Castalnuovo Maria - Castellino Anna e Lorenzo - Castelnovo Bianca - Castiglione Maria - Castiglioni Giuseppina - Castiglioni Venegoni Luigia - Cavalli Delfina - Cavallo Domenica - Cavarola Onorio - Caviglia Angelo - Costablos Agostina - Cesareo Elvira - Chillemi Rosa - Chioni Pirola Anna - Coccio Maurizio - Coel Maria - Colabianchi Giulia - Colombo Elvira - Colombo Luigi - Colonna Paolo e Felice - Corbellini Fam. - Corbellini Nedda - Cornaggia Ilde - Corona Aldo - Cortese Alda - Corti Assunta - Costantino Valeria - Covassi Giovanna ved. Spinotti - Cremonesi Giulia - Cuberti Anna - Curto Rosario - Dalbosco Fam. - Dalle Margherita ved. Colosso - Dalmasso Rina e Giovanni - Damiano Pizzino Gaetana - Decarlino Andrea - De Cicco Modesta - De Cristofaro Franca - De Falco Giuseppina - Del Gaudio Giovanni - Dell'Isola Antonio - Dell'Oshel De Cosso Ines - De Paoli Franco-Lina e Bruno - Dettoma Angela - Di Libero R. - Di Maria Anna - Di Martino Carmela - Di Noto Orazio - Donatello Luigi - Donnarumma Rosa - D'Onofrio Clotilde - Dorigo Antonia - Fabbri Emma - Fafigliola Silvia - Falanga Sarina - Fangazio Piero e Carmen - Fassi Carmela - Fattor Ester - Ferraris Rina e Costantina - Ferrero Angela - Ferro Vola Giuseppina - Feronato Maria - Fiducia dott. Antonino - Fiorito Giuseppe - Florio Maria - Fontana Vittoria - Formigalli Rosa - Fornasier cav. Giuseppe - Fornelli Angela - Fornelli Margherita - Fossati Maria Rosa - Franzosi Lea - Fraticelli Pasquale - Frisone Giampiero - Gabetto Ida - Gagliano Antonietta - Gagliardi Elena - Galafioti Gaetano - Galimberti Gianfranco - Gallenca G. - Gallian Caterina - Gallino Fam. - Gallino Teresa - Gambarini Edda - Gambino Carolina - Gariglio Spirito - Garrone C. - Gattuso Maddalena - Gerbino Promis Cristina - Gertanni Rina e Giovanni - Ghigo Antonella - Giliardi Cesarina - Ghirardelli Franco - Giacosa Pasqualina - Giannini Raffaella - Giannotti Giovanna - Gippini Annamaria - Giudice dott. Giovanni - Giustetto Fratelli - Goggia Giovanna - Golino Lucia - Golzio Giovanni - Gonella Alessandro - Grasso Gina - Griseri Mario - Guala cav. Alessandro - Gubatto Rita - Guidi Giuseppe - Invernale Santa - La Duca Antonino - La Monica Giuseppina - Lamperti Maria e Giuseppina - Lano Angela e Giuseppe - Lanzellotti Aurora - La Piana Maria Antonina - La Torgia Ninetta - Leoncini Raimondo - Lerivano Terina - Lisa Lucia - Lodola Caterina - Lo Presti Tindari Giuseppina - Lupo Francesca - Maciana Pasquale - Madaro Fam. - Madonini Bergomi Natalina - Magnino Fam. - Magrone dott. Pasquale - Maina Maria - Maina Valerio Domenico - Mancuso Concetta - Manente Bruno - Mangiapane geom. Mario - Manzone Cesare - Manzotti Carmela - Margarini Maria - Mari Giuseppina - Massa Silvia e Alessandra - Mattioli Domenica - Mattiuzzi Angela - Matutini Fulvi Caterina - Maugeri Nunzia - Meaggia Francesca - Melchioni Maria - Melis Nina - Melle Maria - Micheletti Veronica - Michetti Giovanni - Mili Mariano - Miraglia Angelina - Modica Santa - Molteni Caterina - Monaro Giuseppe - Montaperto Carmela - Montefameglio Marco - Monti Artenice - Morra Giuseppe - Nutini Rina - Ocelli Fam. - Odesti Cesare - Oliveri Gio-Batta - Olivero Maria - Oliveri Giuseppe e Caterina - Orlando Vincenza - Pace Natale - Pacifici Gabriella - Pampaloni Elvira - Pamumzio Anna - Pantusa Lina - Panzardi Lucia - Parainfo Angelo - Parato Fam. - Parisi Rosina - Parrinello Leonarda - Pastorino Laura - Pastorino Maria - Penna Margherita - Pensabene Orsini Maria - Pensotti Tenca Maria - Pernigotti Lucia - Pernigotti Maria - Pesanu Putzolu Maria - Peveri Teresa - Pezzini Celestina - Piccin Pierino - Piccolo Michele - Pini Rinaldi Marta - Pistorello Antonio - Poggio Gabriella e Domenico.

PER INTERCESSIONE DI SANTA MARIA MAZZARELLO



Grazia o miracolo?

Ero caduta in condizioni tali da temere conseguenze mortali. Invocando la Madonna, potei rialzarmi, ma con forti dolori alla gamba sinistra.

Non essendoci modo alcuno di fare una radiografia nel Lazzaretto di Contratación, dove mi trovavo, e sperando si trattasse solo di strappo muscolare, mi fecero alcuni massaggi; il male, però, si accentuava. Allora la Direttrice, comprendendo che i mezzi curativi non erano adatti al caso, mi affidò a Santa Maria Mazzarello, chiedendo preghiere alla comunità e a tutti gli ammalati del Lazzaretto.

Non tardai a sperimentare l'aiuto della cara Santa: il male infatti andava diminuendo notevolmente. Avuta poi l'occasione di recarmi a Bogotá, la Direttrice volle farmi fare una radiografia, da cui risultarono due fratture al femore, ma perfettamente saldate.

Il radiologo, meravigliato, fece studiare il caso da uno specialista in traumatologia; questi confermò il fatto, dicendo che in tanti anni di professione medica non aveva mai constatato un caso simile. La saldatura era così perfetta che sarebbe stato un andare contro coscienza, come affermò lo specialista, ordinare qualsiasi altra cura.

Se sia grazia o miracolo altri potrà giudicare; io so soltanto che caddi e mi frantumai il femore in due posizioni delicate e che ora l'osso è perfettamente saldato senza alcuna cura medica, anzi con massaggi controindicati in casi di fratture.

Bogotá (Colombia) SR. LILIANA GRASSI - F.M.A.

Le fissa anche il tempo della grazia

Una mamma della tribù "Xavantes" portò all'ospedaletto della Missione il suo bambino di nove mesi ammalato. Si cercò di curarlo come si poteva, ma non essendoci medici, non si sapeva neppure diagnosticare il male.

Il piccolo Abel — così si chiamava — dopo un mese di cure continuava sempre a piangere di dolore giorno e notte. Pareva che il sangue gli si fosse trasformato in pus, che gli usciva in gran copia anche dalle orecchie, mentre le pupille gli diventavano bianche, e tutto il corpicciolo tremava dolorosamente, senza cessare un istante.

Dopo aver tanto pregato insieme alla Comunità, una sera, non potendo più reggere dinanzi allo strazio di quel povero piccino,

mi rivolsi con fede a Santa Maria Mazzarello, dicendole: «Perdonami se non ti ho invocata prima, e fa che questo bambino domani cominci a migliorare».

Il giorno seguente, il bimbo si tranquillizzò e continuò nel miglioramento fino alla completa guarigione.

Ora sta bene, è allegro e vivace come se non fosse mai stato ammalato; e senza darci alcun disturbo, rimane tutto il giorno con noi, lasciando libera la mamma di lavorare tranquillamente in campagna.

Sangradouro (Brasile) SR. IBRANTINA PANIAGO
Direttrice

Madre e figlia prodigiosamente aiutate

Alcuni anni fa mia figlia, ricoverata all'ospedale per appendicite, dovette essere operata anche per peritonite. I medici, però, dissero che nonostante gli interventi, non v'era più nulla da fare; allora posi la reliquia di Santa Maria Mazzarello sulla ferita della malata, invocandone la guarigione. In meno di otto giorni mia figlia, dichiarata fuori pericolo, poté lasciare l'ospedale e i medici dissero che la sua guarigione poteva considerarsi un vero miracolo.

Anch'io ho sperimentato l'efficacia d'intercessione della Santa, alla quale avevo affidato l'esito di un'operazione agli occhi, andata bene nonostante le previsioni dei dottori.

Milano GIUSEPPINA DE GIORGI

Non c'era più speranza di salvarla

La mia piccola Aba si ammalò il 18 aprile 1963 di nefrosi lipoidea, senza speranza di guarigione. Mi rivolsi costernata alle Suore della Scuola materna "Virginia Agnelli", che la bimba frequentava, per implorare preghiera. La suora portinaia, a cui raccontai il mio pietoso caso, mi fece dono di una reliquia di Santa Maria Mazzarello.

Affidai subito la mia piccina alla sua protezione, iniziando una fervorosa novena; al secondo giorno appena la bimba fu dichiarata fuori pericolo. Rimase ancora all'ospedale fino al 29 giugno in osservazione; ed ora gode buona salute, come dichiarò lo stesso professore, dopo averla sottoposta ad un nuovo esame.

Torino FRANCA MASUERO IN PERADOTTO

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



La macchina si apre e il bimbo vola via

Stavo rincasando con i miei due bambini. Per l'ora tarda spinsi la macchina a velocità elevata. A un tratto una porta si aprì e l'aria strappò e portò via il piccolo Gian Battista di due anni e mezzo, che stava ritto davanti al cristallo. Bloccai sull'istante le ruote, ma la macchina proseguì per una quindicina di metri, in un cigolio agghiacciante.

Col fiato sospeso tornai sui miei passi, quasi per raccogliere i resti del figlio. Ma quale non fu la mia meraviglia quando mi vidi il figlioletto davanti che gridava nel pianto: «Papà». Era evidente un intervento celeste. Ne ebbi la conferma all'ospedale di Schio, dove trasportai il figlio. Il piccolo, sottoposto ai raggi, fu trovato illeso, senza neppure una contusione. Ecco le parole del primario: «Se crede in Dio e nei Santi, faccia celebrare qualche Messa».

Attribuisco la grazia a Domenico Savio, sotto la cui protezione mio figlio è stato posto fin dalla nascita. Il santino ha certamente sorretto il mio piccolo quando nel suo volo spaventoso rasentava un paracarro e un palo telefonico e veniva sbattuto nel fossato vicino.

Siamo riconoscentissimi al piccolo grande Santo.

Piovene Rocchette (Vicenza)

FIRMINO CARRETTA

Prof. Dott. Domenico Perini (Chioggia - Venezia) per divozione a S. D. S. gli intitolò una scuola media e fu ricompensato con valida assistenza in una malattia.

Margherita e Domenico Goia (Torino) per grazia di S. D. S. hanno avuto due gemelli, felicemente, contro le umane previsioni.

Carmelita Cavallero (Voghera - Pavia) per la protezione di S. D. S. ebbe salvo un bambino cagionevole perché nato prematuro.

Una F. M. A. (Torino) validamente assistita da S. D. S. poté riprendersi da seria malattia.

Giuseppe Sonzino (Monteu Roero - Cuneo) ebbe salvo il suo piccolo Mauro operato di stenosi pilorica dopo due giorni dalla nascita.

Anna e Giuseppe Zenari (Montorio - Verona) sono riconoscenti a S. D. S. per la prima creatura avuta.

Romana Demaria (Alba - Cuneo) ha sperimentato due volte la protezione di S. D. S. sulla sua cara bimba. Lina Sortino (Palermo) in un momento di trepidazione per sé e per la creatura sperimentò la protezione di S. D. Savio.

Angelo Codiroli (S. Antonio V. M. - Ticino, Svizzera) ebbe salvo il primogenito, nato prematuro, raccomandandolo a S. D. Savio.

Maria Enrica Molinari (Saluzzo - Cuneo) con invocazioni a S. D. S. ebbe guarito il figlio da maligna foruncolosi ribelle alle cure.

CARD. ALFONSO CASTALDO

Arcivescovo di Napoli

† il 3 marzo all'età di 76 anni



Quando la violenza del male ne stroncò ogni resistenza fisica, si raccolse in preghiera e volle, dopo che gli fu amministrato il Sacramento degli infermi, baciare le ampolle che racchiudono il sangue di San Gennaro. Il suo fu il saluto del figlio devoto al Santo di Napoli; e il Santo gli diede un segno della sua particolare benevolenza: i canonici infatti videro chiaramente che alcune gocce di sangue si erano liquefatte come nei giorni del miracolo. Il Cardinale sorrise e fu quello il suo ultimo sorriso sulla terra.

Il sentito dolore del popolo napoletano, che ininterrottamente per tre giorni ha sfilato in preghiera davanti alla salma, come l'imponente corteo funebre al quale hanno preso parte parecchie centinaia di migliaia di persone di ogni età e di ogni ceto sociale, dicono quanto egli fosse amato.

Il Cardinale Castaldo fu veramente il Pastore buono, sensibile a tutte le necessità spirituali e materiali del suo gregge; ma ebbe una particolare predilezione per gli umili, per i poveri, per i bisognosi: lo attestano le imponenti opere caritative realizzate per accogliere i vecchi, l'infanzia e la gioventù, porzione eletta del suo cuore.

Amava Don Bosco e lo dimostrò col partecipare con gioia alle feste salesiane, alle quali apportò sempre il contributo della sua parola di Padre e il lustro della porpora cardinalizia. Era felice di trovarsi tra i fedeli e soprattutto tra i giovani delle nostre numerose opere dell'Archidiocesi napoletana, e si diceva lieto di poter così dimostrare di essere Cooperatore salesiano. Presiedeva volentieri i convegni dei Sacerdoti Cooperatori dell'Archidiocesi e voleva che essi da Don Bosco apprendessero l'amore per i giovani e per l'Oratorio. Durante il suo governo volle anche affidare ai Salesiani una parrocchia in un rione popolare di Napoli, dedicandola a San Giovanni Bosco.

La Famiglia salesiana, riconoscente, si è unita al lutto dell'Archidiocesi di Napoli e della Diocesi di Pozzuoli nel ricordo commosso e nel suffragio per l'anima eletta del compianto Porporato.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Lorenzo Gaggino

È mancato a Roma più che ottuagenario il 22 marzo scorso, dopo di essere passato attraverso la dura prova di una paralisi che fermò improvvisamente sette anni fa la sua instancabile attività di sacerdote. In quest'ultimo periodo di vita emerse il suo spirito di fede e di sacrificio, di preghiera e di serena rassegnazione, così come durante il suo lungo apostolato avevamo ammirato in lui il lavoro indefesso per le anime, l'ardore della predicazione, il carattere battagliero ed entusiasta per la causa del bene. Fu parroco, direttore di oratorio, incaricato di varie opere giovanili, cappellano militare. Lo scoppio dell'ultima guerra lo trovò parroco di Tobruk, e là visse con abnegazione veramente eroica tutte le dolorose vicende delle nostre truppe. Nel travaglio della guerra apparve più luminosamente quello che don Gaggino è stato durante tutta la sua vita: un sacerdote dallo zelo ardente e coraggioso al servizio solo del Signore e delle anime.

Don Vincenzo Spano † a Roma (Pontificio Ateneo Salesiano).

È il primo confratello che il Signore ha voluto chiamare a sé dalla nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano. L'offerta che il caro don Vincenzo ha fatto di sé al Signore è stata pronta e generosa, conclusione di una vita che era stata tutta una donazione, nella semplicità dell'apostolato sacerdotale e salesiano. Laureato in scienze e in filosofia, don Spano aveva davanti a sé una bella prospettiva di lavoro scientifico e di apostolato, e aveva alimentato le più belle speranze per i risultati ottenuti tra i giovani di vari istituti, tra i nostri chierici e nell'attività della stampa. Il gioioso sacrificio della sua vita conforta il papà e la famiglia e lo innalza come luminoso richiamo di fede, di umiltà e di impegno sacerdotale al nostro Ateneo.

Don Ermenegildo Boscardin † nella Clinica "Madonna del Grappa" di Bassano.

Mons. Stefano Ferrando, che lo ebbe per tanti anni valido collaboratore nella Missione dell'Assam, scrive di lui: «Un atleta, pioniere di Gesù nelle trincee più avanzate: tale fu don Boscardin nei suoi 40 anni di vita missionaria. Egli aprì quattro nuovi campi di lavoro in terra ancora vergine, in condizioni difficilissime, vero ardito ed eroico battistrada di Cristo nella giungla, che per il suo zelo inarrestabile si trasformava e fioriva in un giardino con scuola, ampi cortili e una bella chiesa». Solo un male terribile — un cancro alla mandibola inferiore — lo arrestò. Allora il caro don Gildo cambiò il letto in altare offrendosi vittima per la sua diletta Assam. Per due anni soffrì immobile, egli che era stato sempre in moto. Dio lo chiamò al premio proprio nel giorno in cui, nell'ultima Missione da lui aperta, si compiva il suo sogno con l'inaugurazione dell'edificio per le scuole.

Don Giuseppe Bezerra † a Niteroi (Brasile) a 88 anni.

Don Giovanni Sobel † a Caxipó da Ponte (Brasile) a 85 anni.

Don Stanisław Adalberto Krygier † a Oswiecim (Polonia) a 79 anni.

Don Giusto Ducco † a Buenos Aires (Argentina) a 78 anni.

Don Federico Harrer † a Bamberg (Germania) a 73 anni.

Don Alfredo Varga † a Balassagyarmat (Ungheria) a 72 anni.

Don Enrico Kreutzjans † a Lorup (Germania) a 71 anni.

Don Defendente Defendi † a Bolgare (Bergamo) a 62 anni.

Don Andrea Vijverberg † a 'S-Heerenberg (Olanda) a 51 anni.

Don Giovanni Rynkowski † a Trzebiecko Gorne (Polonia) a 50 anni.

Coad. Giuseppe Borri † a Piosasco a 67 anni.

Coad. Luigi Adame † a S. Luis Potosi (Messico) a 56 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

S. E. Mons. Dionigi Casaroli, Arcivescovo di Gaeta, † a 97 anni.

Nato a Minerbio e compiuti gli studi nel Seminario di Bologna, svolse un ministero sacerdotale vario e ricco, che lo rese caro a tutte le popolazioni della zona. Eletto Arcivescovo di Gaeta nel 1926, iniziò la sua missione pastorale con queste parole: «Vengo in mezzo a voi per servire», che furono il programma dei quarant'anni di lavoro episcopale. La seconda guerra mondiale rappresentò per mons. Casaroli un vero calvario: prima ramingo sulle montagne con la sua popolazione, poi prigioniero in un campo di concentramento a 74 anni di età e finalmente esule a Roma, dove Pio XII lo colmò di gentilezze e di premure paterne e dove fu ospite per qualche mese dei Salesiani al Sacro Cuore, partecipando alla mensa dei tre Superiori che il Rettor Maggiore aveva inviato a Roma per dirigere la parte della Congregazione staccata da Torino. Don Bosco gli dava così un piccolo, ma commovente segno della sua riconoscenza per il gran bene che aveva sempre voluto ai suoi figli. Mons. Casaroli, infatti, fin dal 1928 era riuscito a ottenere dal servo di Dio Don Filippo Rinaldi che i Salesiani andassero a Gaeta e prendessero possesso dell'ex convento dei Francescani, allora caserma, che dal demanio militare era stato ceduto alla Curia. Ai Salesiani volle anche affidare l'annessa monumentale Chiesa di San Francesco. Incoraggiato e sostenuto dalla paterna bontà dell'Arcivescovo, il primo direttore don Masera ben presto si era attirato la stima di tutti i Gaetani, aprendo la via a quella proficua opera di bene che i Salesiani in questi quarant'anni hanno svolto tra gli aspiranti salesiani e la gioventù gaetana che frequenta l'Oratorio festivo. Mons. Casaroli a chi gli chiese un giorno il segreto dei suoi successi, rispose: «La Fede». Realmente la Fede gli ha fatto percorrere animoso il lungo calvario; ma fu il suo grande amore a Dio e alle anime che gliene fece accettare sorridente le spine.

Don Pietro Marcina † a San Bernardo d'Ivrea a 77 anni.

Nell'Oratorio di Valdocco, in un ambiente ancora tutto dominato dalla presenza spirituale di Don Bosco da poco volato al Cielo e sotto l'influsso benefico del suo primo successore, il venerabile don Rua, il piccolo Pietro maturò la sua vocazione al sacerdozio. E fu, per oltre mezzo secolo, il

sacerdote zelante che mentre aspira di continuo a perfezionarsi davanti a Dio, profonde per le anime a lui affidate le ricchezze del suo instancabile ministero pastorale. Tale fu la vita di don Marcina da viceparroco, da cappellano militare durante la prima guerra mondiale e nei 39 anni in cui fu parroco a San Bernardo d'Ivrea. Grande conforto al suo cuore affezionato a Don Bosco fu sempre il pensiero della vocazione salesiana del nipote comm. Giacomo Pagliassotti.

Virgilio Borino † a Villata (Vercelli) il 21-11-1966.

Godeva di essere fratello di tre Salesiani: il noto studioso don Giovanni Battista Borino (Roma), don Luigi (Piosasco) e il coadiutore Valentino (Milano). La sua gioia fu al colmo quando poté anche essere papà di una Figlia di Maria Ausiliatrice. Degno cristiano e Cooperatore salesiano, ebbe in morte dal Parroco il pubblico elogio di «Uomo di preghiera».

Cav. Giovanni Vianzone † a Torino.

Ecco una vita che non conobbe riposo. Nella famiglia tra i numerosi figli, nell'impiego, nella parrocchia e nell'oratorio profuse tutte le sue energie con profondo senso di onestà e dedizione. Collaborò anche con il Centro Ispettoriale dei Cooperatori, portandovi la sua nota caratteristica di ottimismo, di fede concreta e di amore a Don Bosco.

Torquato Meano † a S. Ambrogio (Torino) il 31 gennaio.

La sua vita fu un costante esempio di vita cristiana vissuta fino all'eroismo e di amore sincero alle opere salesiane. Negli ultimi istanti fu sentito bisbigliare: «Sono contento di morire oggi, festa di Don Bosco, anche perché gli ho donato la mia cara figliuola nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».

Pietro De Zanche † a Caselle di Tencarola (Padova).

Nobile figura di Zelatore salesiano, visse fino a tardissima età diffondendo intorno a sé ammirazione e simpatia per l'Opera Salesiana, ma specialmente le divozioni a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Giuseppe De Marco † a Elisabeth, New Jersey, USA, a 51 anni. Cattolico esemplare, attivissimo Cooperatore, consigliere apprezzato dei salesiani di Elisabeth, fu chiamato al premio improvvisamente mentre teneva un discorso alla folla dei parrocchiani.

Caterina Zito † a S. Agata Militello a 86 anni.

Anima eucaristica e anelante alla perfezione cristiana, d'accordo con la sorella Giulia, si privò in giovane età dei suoi beni per aprire due istituti per l'educazione della gioventù del paese. Fervente Cooperatrice e insigne benefattrice delle Opere salesiane, per la cura della gioventù femminile chiamò le Figlie di Maria Ausiliatrice, che da 50 anni vi svolgono la loro attività. Per il ramo maschile, dopo un ventennio, chiamò i salesiani, ai quali fece trovare preparato l'Istituto «Sacro Cuore», appositamente costruito. Se in S. Agata Militello si fa tanto bene, si deve alla grande generosità delle Sorelle Zito, che pur avendo ereditato molti beni, vollero condurre una vita di nascondimento, di semplicità e di povertà evangelica.

Temporelli Maria ved. Crevacore † a Veruno a 86 anni.

Visse di fede, sempre e solo preoccupata del bene e non mai di se stessa. Venne chiamata al premio dopo aver sopportato pazientemente le sofferenze che il Signore volle mandarle. La gioia più grande della sua vita fu quella di aver potuto donare a Dio nella Congregazione Salesiana il figlio don Alfonso, missionario in Giappone.

Isabella Moscatelli † a Collessero (Roma) il 10-2-1966.

Cooperatrice fervente e pia, assidua agli incontri mensili, con l'esempio e con la parola educò i suoi otto figli al lavoro e alla preghiera. Aperta a ogni opera di bene, lascia una scia di bontà e di apostolato.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Actis Ottorino - Barracu Caterina - Beltramo Carlo - Betolini Fornara Albina - Bevilacqua Amalia - Bosco Gemma - Bosio Maria - Cadeddu Giovanna - Cagliari Maria - Calabrino Vittoria - Canati Melania - Casarotti Giuseppe - Castellino Felicità - Cavagnis Linda - Cerrato Battista - Consegna D. Marsilio - Consolero Eugenio - Croazza Augusto - Cusin Giulia - Dalla Torre Giuseppe - Demicheli Caterina - Demicheli Celestina - D'Onofrio Bianca - Durante Anna - Esposito Buonerba Elisa - Facchini Emma - Falaguerra Roberto - Fattori Edelwaiss - Fava Demicheli Margherita - Ferrari Giovanni - Finauro Roberto - Fochesato Matilde - Fornara Natalina - Furlan Armando - Fuschi Rosa - Gabbiani Angela - Gallo Giovanni - Gaspario Cirillo - Gasperini Avv. Gr. Cr. Gino - Giandotti Cav. Mario - Goffi Elvira - Gorisi Enrica - Granzino Secondo - Guarnacci Mons. Raffaele - Guerra Amelia - Incao Valentino - Lalla Suor Annunziata - La Rosa Emilia - Lazzarini Ida ved. Casali - Levat Tito - Lucania Giuseppe - Macorin Antonia - Mantovani Almerina - Marino Domenico - Masala Peppino - Masala Peppino fu Daniele - Melchiorre Ermelinda - Meneguzzo Angelo - Mereu Leonarda - Migliorini Ida - Minella Luigina - Monterumici Maria - Morgantini Teresa - Morselli Alceste - Muraro Giov. Battista - Passariello Clelia - Permian Ruffani Augusta - Perucca Maddalena - Piacentini Antonio - Piras Maria Giuseppe - Pisano Domenico - Precivale Giuseppe - Provero Eusebio - Puddu Licheri Antonietta - Puzolu Pasquale - Radice Natalina - Raffa Maria - Ragusi Elisa - Reale Caterina - Rebaudi Aprosio Ida - Rinaldi Maria - Roberi Teofilo - Rosati D. Salvatore - Rossi Giulia - Rossi Pietro - Sanna Mariantonia - Santagiuliana Domenico - Sardo Francesca - Schiavo prof. Francesco - Schettino Angela - Scignoli Luigia - Serra D. Camillo - Sica Rubina - Silvestri Domenica - Tansini Giuseppe - Tardini Bianca - Terrosu cav. Luigi - Tescari prof. Onorato - Tinivella Cesare - Tommasi comm. Dr. Corrado - Torretta rag. Enrico - Vernengo Lazzaro - Vignaroli Clara - Villa Roberto - Zaccaria Giuseppe - Zani Antonio - Zenoni Nino - Zinna Carolina.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di Ferrero Ida (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mons. Augusto Smeraldi, in suffragio e ricordo, a cura della nipote Augusta Smeraldi, Porretta Terme (Bologna). L. 50.000.

Borsa: Lino e Antonino Faldetta, in suffragio e ricordo, a cura della famiglia Faldetta (Pisa). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *protegete la mia famiglia*, a cura di Carrobbio Camilla (Colzate-Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Anime Sante del Purgatorio, a cura di N.N. L. 50.000.

Borsa: S. C. di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, p.g.r., a cura di A. Ferraro (Torino). L. 50.000.

Borsa: Dott. Giuseppe Solera, in memoria e ricordo, a cura della famiglia. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *pregate per noi e protegeteci sempre*, a cura di P. G. e C. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Cavallari-Murat Galileo e Rosina, per i missionari in India, a cura di Cavallari-Murat Augusto (Torino). L. 50.000.

Borsa: Beato Giovenale Ancina, p.g.r., a cura di Maria Garnero (Frassino-Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Bernardino Tivolada, in suffragio e ricordo, a cura dei coniugi Tivolada (Rivoli-Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maria Savelli Feyles (Genova Sestri). L. 50.000.

Borsa: Masera Prospero Rino, a cura di D'Agostino Maria ved. Masera (Trofarello). L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi, in suffragio dell'anima di Penna Manrico, a cura dei coniugi prof. Alessandro Costanzo e Zemira Costanzo Penna (Roma). L. 50.000.

Borsa: Luigi e Maria Re, in suffragio e ricordo, a cura di Gianna Torri Re e consorte (Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Girola Giuseppe, a suffragio e ricordo, a cura di M. V. v. G. (Varese). L. 50.000.

Borsa: Pio XII, affinché il Signore gli conceda presto gli onori dell'Altare e implorando protezione, a cura di Ines Ghezzi (Casalmaggiore). L. 50.000.

Borsa: Brigi Don Tolmino, a cura della famiglia Brigi (Verucchio). L. 50.000.

Borsa: Missionario, salva anime e prega per le intenzioni di C. A. Z. L. 52.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Pietro Berruti, a cura di Alberto Arnodo (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, a cura di Zucca Italo (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, a cura di Comastri Ennio e Mamma (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Ferdinando Ferrari, in memoria e suffragio, a cura di Angela Maria Valsecchi, Franco e famiglia (Como). L. 50.000.

Borsa: Madonna dei Mughetti, a cura di Luigi Vecchio (Pray-Vercelli). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, in suffragio della mamma, a cura di N. N. (Ascoli Piceno). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Lucia, *protegeteci sempre*, a cura di Gennaro e Immacolata Basso (Grumo Nevano-Napoli). L. 50.000.

Borsa: Anime del Purgatorio, a cura dei coniugi Martina (Orbassano). L. 50.000.

Borsa: Lovati Michele, exallievo di Lombriasco, in suffragio e memoria, a cura dei genitori (Sedriano-Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Cagliero Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Sacro Cuore di Gesù e S. G. Bosco, p.g.r., a cura di Bia Ester (Collecchio-Parma). L. 50.000.

Borsa: San Francesco d'Assisi, Don Luigi Orione, papa Giovanni XXIII, p.g.r., e da ricevere, a cura di M. L. C. (Arenzano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Servo di Dio mons. Luigi Olivares, a cura di Giuseppe Cubeta (Messina). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, invocando protezione, a cura di Rina e Edoardo Valli (Parma). L. 55.000.

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, *salvate l'anima mia e quella dei miei cari defunti*, a ricordo del 50° anno di iscrizione fra i Cooperatori Salesiani, a cura di un Valtellinese. L. 50.000.

Borsa: Regina delle Missioni, a cura del prof. Francesco Calderaro (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando grazie, a cura dei coniugi N. G. T. (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, a cura di Rosset Palmira ved. Fondon (Nus-Aosta). L. 50.000.

Borsa: S. Gemma e S. G. Bosco, a cura di Salsi Walter (Varese). L. 50.000.

Borsa: Regina delle Missioni, proteggi i seminaristi Indiani, a cura di don Giovanni Palombella (Acquaviva delle Fonti, Bari). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, proteggimi, a cura di Stefanini Domenico (Bologna). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e Don Serié, a cura di Mastrilli Ofelia (Monteverde-Avellino). L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di Antonio Dolce (Montebello di Bertona, Pescara). L. 50.000.

Borsa: Cuor di Gesù, confido in Voi, a cura di Lina Mangini (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, papa Giovanni XXIII e Santi salesiani, *invocando protezione*, a cura di Avataneo-Ansaldi Lucia (Poirino-Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *esauditemi*, a cura di Zucco Caterina (Udine). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, *protegi la mia famiglia*, a cura di Passarin Gianna (Vicenza). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, nel 50° anniversario di laurea *invoco preghiere per me e per i miei cari vivi e defunti*, a cura del dott. Pietro Filippello (Macerata). L. 50.000.

Borsa: Cav. Fagiolo Tommaso, a cura della moglie Cesira (Genzano, Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *secondo le intenzioni di Adelaide Laini* (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a perenne riconoscenza p.g.r. e a suffragio dell'anima di Amedeo Lazzeretti, a cura di Caterina Lazzeretti Stagni (Roma). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi salesiani, *per ottenere una grazia spirituale*, a cura di G.C.B. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Ven. Don Michele Rua, in suffragio del marito Naton Vincenzo, a cura di Naton Lina (Murano). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, in suffragio dei defunti della famiglia Del Signore (Chiavari). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei genitori e invocando protezione sulla propria famiglia, a cura di Michelina Gorini Melis (Cagliari). L. 50.000.

(CONTINUA)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

NOVITÀ

i libri della



un libro unico e prezioso

H. CAFFAREL - A. M. CARRÉ
L. LOCHET - A. M. ROGUET

L'AMORE PIÙ FORTE DELLA MORTE

Pagine 446 • L. 1900

La Scala di Giacobbe 12

Questo libro — il primo e sinora l'unico a nostra conoscenza — si rivolge alle vedove, affronta i loro specifici problemi: vuol aiutarle a scoprire nel loro lutto, nonostante tutto, una vocazione.

A queste pagine, nate da una esperienza viva, dolorosa, solcata talora da scorci tragici, hanno collaborato direttamente e indirettamente molte donne cui la morte ha strappato di fianco lo sposo

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori
e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale
n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino